

# La lotta di Cuba

È LA SOLIDARIETÀ ITALIANA

PAGINE DI

FRANCESCO FEDERICO FALCO

CON PREFAZIONE DI

**GIOVANNI BOVIO**

con illustrazioni di **ETTORE FERRARI** e d'altri artisti di Roma, con una carta topografica dimostrativa degli avvenimenti nell'isola e una pagina musicale cubana

**ROMA**

A CURA DEL COMITATO CENTRALE

PER LA LIBERTÀ DI CUBA

Dicembre 1896



Prezzo **UNA Lira**







Province indige succedimenti dalla rivoluzione



Popolazione dell'Isola

Popolazione totale 1.521.657

Divisione amministrativa e giudiziaria dell'Isola

# CARTA DI CUBA



Province

Distretti Giudiziali

Province

Distretti Giudiziali

Pinar del Rio (ab 223.500)

Sancti Spiritus  
Sancti Spiritus  
Sancti Spiritus  
Sancti Spiritus

Avana

(ab 453.657)

Avana  
Guantanamo  
Guantanamo  
Yaguajay  
S. Domingo de las Barbas  
Cruces  
Bayamo

Matanzas

(ab 266.000)

Matanzas  
Cruces  
Matanzas - Alfonso XII  
Colon

Santa Clara (334.000 ab)

Santa Clara  
Santiago de Cuba  
Santiago de Cuba  
Santiago de Cuba  
Santiago de Cuba  
Santiago de Cuba

Santa Clara (ab 61000)

Santa Clara  
Santiago de Cuba

Santiago de Cuba (278.500)

Santiago de Cuba  
Santiago de Cuba  
Santiago de Cuba  
Santiago de Cuba  
Santiago de Cuba



Road  
 and  
 Bord  
 Sud



0

LA LOTTA DI CUBA  
E  
LA SOLIDARIETÀ ITALIANA

PAGINE  
DI  
FRANCESCO FEDERICO FALCO

CON PRAFAZIONE  
DI  
GIOVANNI BOVIO



Dott. R. E. BÉTANCÉS  
*Delegato cubano per l'Europa*



S. CISNEROS BETANCOURT  
*Presidente della Repubblica cubana*

ROMA  
A CURA DEL COMITATO ITALIANO CENTRALE  
PER LA LIBERTÀ DI CUBA.

DECEMBRE 1896.

SA 1612.75

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY

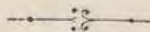
FROM THE LIBRARY OF

JEAN SANCHEZ ABREU

SEPT. 14, 1918

COMITATO ITALIANO CENTRALE  
PER LA LIBERTÀ DI CUBA

COSTITUITO IN ROMA IL 6 APRILE 1896



FELICE ALBANI, direttore del *Futuro Sociale*;  
Avv. SALVATORE BARZILAI, Deputato al Parlamento;  
GIOVANNI BOVIO, professore di filosofia del diritto nella  
Università di Napoli e Deputato al Parlamento;  
Dott. FRANCESCO FEDERICO FALCO, medico di Roma;  
Prof. ETTORE FERRARI, scultore, ex-deputato;  
Avv. ANTONIO FRATTI, ex-deputato;  
Colonnello FEDERICO GATTORNO, consigliere provinciale  
di Roma;  
EMILIO NISSOLINO, consigliere comunale di Roma;  
Dott. FERRUCCIO TOLOMEI, medico di Roma;  
Signora ADELE TONDI-ALBANI, direttrice del *Ladies Club*;  
Avv. FEDERICO ZUCCARI, Deputato al Parlamento.

*La rappresentanza del Comitato è presso il Dott. F. F. FALCO - ROMA.*





## PIETRO FIGUEREDO

RIENTRANDO A BAYAMO ALLA TESTA DELLE TRUPPE VINCITRICI

IMPROVVISA L' INNO DI GUERRA CUBANO

20 ottobre 1868

*Disegno di* ETTORE FERRARI.

*Vedi pag.* 76.



## PREFAZIONE

---

Può la voce di un uomo attempato, professore e deputato per giunta, consuonare con la voce di un giovane dottore, che osa da pari guardare in faccia alla ragione di Stato?

Può e deve, quando il giovane dottore dice il Vero, nobilmente lo dice, e non pari sente l'animo suo alla vecchia ragion di Stato, ma tanto superiore quanto è la dignità del Vero ad una bugia organizzata.

Egli domanda: Ci sono leggi che dominano la Storia? — Alcuni le negano — egli risponde — ma da questo o quel sistema, da un discorso o da un altro riappaiono sempre e si alzano a governare il progresso civile.

Ed ha ragione. In nome di queste leggi Girolamo Cardano sin da tre secoli e mezzo indietro, sin da quando nei domini di Carlo V non tramontava il sole, divinava che la Spagna avrebbe perdute tutte le sue colonie. Quell'illustre misantropo applicava il suo ragionamento anche al Portogallo, ma il ragionamento aveva ampiezza maggiore delle applicazioni e conteneva potenzialmente questa conclusione, che la sovranità di una nazione sopra un'altra, qualunque titolo abbia, è destinata a cessare.

Potete domandargli: Ma colonizzare non fu incivilire? I suoi libri non danno risposta, ma la sapienza italiana

di un altro secolo e mezzo dopo, vi fa intendere che fu incivilire, ma a mano a mano che la gente conquistata s'incivilisce, si viene emancipando dallo Stato conquistatore, perchè la civiltà è tendenza continua all'autonomia.

Ai tempi nostri poi le colonie militari sono assolutamente incivili e piuttosto gravose che utili agli Stati invasori, i quali, scaltissimi dalle catastrofi, intenderanno che la migliore prudenza di Stato è proteggere le colonie di lavoratori dovunque sorgono e fioriscono spontanee e non intruse con la violenza.

Cosa spiegabile in altri tempi ma strana ai tempi nostri è vedere certi Stati che meno tollerano la sottrazione di un pollice di terra al territorio nazionale più affaticarsi ad allungare il raggio della loro potenza sul territorio altrui. La Spagna, che due volte diè segno di eroica impazienza contro lo straniero accasato nelle sue terre, è delle nazioni la meno umana e la meno ammodata nelle terre altrui. La Francia, che giustamente non tollera il tedesco nelle sue provincie, non porta nelle sue invasioni i medesimi scrupoli. Il tedesco, che deve al sentimento nazionale le sue recenti vittorie ed un periodo egemonico sulla politica europea, spunta o spegne quel sentimento quando deve allungare la mano oltre il confine. E l'Italia, che di quel sentimento doveva fare programma e missione, travolta dall'esempio, distolse l'occhio dalle sue terre, per trovare il castigo in quelle degli altri. Non si proclamano i grandi principii per offenderli, perchè l'offensore ne perde i titoli.

Se un paese si accomoda al servaggio, servo resti: nessuno sente doversi muovere per esso, perchè la rassegnazione somiglia o ad un tacito plebiscito di dedizione o ad una incoscienza immatura alla riscossa. Ma se un popolo con armi, con sacrificii, con costanza infaticabile insorge, risorge, e tra le rovine e i morti resta in piedi sul campo, a che contendere più? quel popolo ha

vinto, la sua redenzione è destinata, e l'invasore, se non è accecato dall'ira e non vuol perdere il resto, se ne vada e lo lasci libero.

Tocca al partito repubblicano spagnolo ripetere ogni giorno al Governo di Madrid: *Cuba si è redenta!* — Questo dica, e se vuol essere previdente, aggiunga: *È giunta l'ora del vaticinio del gran misantropo: sgombra le Filippine.* — Così comportandosi, il partito repubblicano spagnolo renderà un servizio prima al proprio paese che alla causa dell'umanità.

Soltanto dalla democrazia può venire questo linguaggio. Se la diplomazia europea non fosse vecchia, se in essa un alito d'ispirazione si agitasse ancora, avrebbe già detto alla Spagna: ritirati prima che gli Stati-Uniti decidano; giacchè una prima decisione di quel Governo in questo senso, deve impensierire non soltanto una delle potenze europee.

Questo studio del Dottor Falco su Cuba non è soltanto dunque una eccellente monografia, che sparge luce su quella terra d'insorti, ma è altresì una iniziativa che testimonia la solidarietà onde i popoli consacrano le magnanime ribellioni e le votano alla vittoria.

Quanti sono animi devoti alle cause giuste plaudono e concorrono. Non dimentichiamo intanto il dover nostro verso gli oppressi di oriente, mentre il comizio di Londra è un monito per Roma, e da' congressi cattolici non è uscita una parola pe' cristiani. La civiltà dice: Non la Spagna in America o l'Italia in Africa, ma neppure il Turco dominatore in Europa.

Luminoso è il tramonto di Gladston che consocia le aspirazioni de' popoli e dice lui solo oggi autorevolmente ciò che insieme con lui avrebbero detto Giuseppe Mazzini e Victor-Hugo.

Quel vecchio senza fare il filosofo e il poeta, emette tal fascio di luce che abbaglia coronati, presidenti e

cancellie i. Egli, il più vecchio degli uomini di Stato, contrappone alla diplo-mazia la giustizia.

Ho udito dire che il principio nazionale è sorpassato e che quel vecchio non intende la modernità. Non la intende chi parla così. La modernità è la sintesi di tre grandi principii che sono l'affrancamento delle nazioni, la redenzione delle plebi e la federazione de' popoli.

Non sono principii ripugnanti tra loro, ma si conservano in modo che l'uno s'integra nell'altro.

Quindi o che Dante sorga a Trento, o che il candiotto insorga altrove, o che a'trove mentre Cuba resiste le Filippine ardano, o che i socialisti si congregino ora in questa ora in quella città della Germania, o che il Polacco e l'Irlandese aspettino un nuovo segnale, è sempre la medesima forza che si agita, la medesima idea che conduce, il medesimo uomo che cerca le forme diverse della sua emancipazione, il medesimo Prometeo che lascia per via or l'uno or l'altro anello della catena.

Il metodo è istintuale ne' popoli e conforme al bisogno; noi dobbiamo secondarlo quando si presenta co' due segni certi della riscossa vera: la spontaneità del moto e l'universalità relativa.

Spontaneo è il moto di Cuba, perchè è moto di popolo ed ha l'universalità del paese. Secondarlo è dovere.

GIOVANNI BOVIO.

# INTRODUZIONE

## IL MOMENTO STORICO

### E LA NOSTRA AGITAZIONE PER LA LIBERTÀ DI CUBA

Se difficoltà di ambiente, di momento, di circostanze, hanno mai turbato lo svolgimento di iniziative atte a favorire una causa santa, certo non potevano maggiori e peggiori darsene di quante intralciarono il cammino dell'opera nostra. Salvo poche voci generose solitarie di protesta e qualche studio di dilettante di politica internazionale l'agitazione cubana, da oltre un anno fervente con tal continuità violenta che minacciava di esaurire la Spagna, lasciava disattenta e muta l'Europa.

L'Italia usciva sanguinante dalle prove africane, che ponevano un triste rilievo di tragedia alle conseguenze d'una politica imprevidente. Molte erano le sofferenze materiali e morali della nazione per la compressione violenta delle pubbliche libertà, per lo scandalo dei pubblici uffici corrotti, per la povertà generale resa acutissima.

E noi volemmo chiamare di mezzo a tante miserie il popolo d'Italia a guardar lontano, dove una bandiera pura, simbolo di resurrezione per gli oppressi, audacemente inalzata quindici mesi prima, era fieramente sostenuta contro la tirannide con forza di costanza pari all'impeto dell'ardi-

mento. Volgersi là dove arde una fiamma di guerra per la libertà, dove l'idealità repubblicana crea combattenti fortissimi e tenaci che accrescono il coraggio della resistenza a ogni nuovo ostacolo, a ogni nuova manifestazione del valore del nemico, per ritemprare con la suggestione del degnissimo esempio dei Cubani la fede delle nostre misere plebi nelle vittorie sicure del diritto e nell'avvenimento della giustizia, ci parve opera degna e rispondente ai fini più alti della democrazia sociale.



*Si soffre meno il disagio quando si è confortati dalla simpatia degli altri:* è una massima che ogni uomo battagliero sperimenta vera nelle prove della vita tutti i giorni. Assistiamo dunque colla nostra simpatia e concorriamo pure col nostro obolo a tener desta quella fiamma di guerra; interessiamoci affettuosamente per una questione che merita per sua virtù stessa la solidarietà di tutti che sono più devoti alla causa dei popoli che non ai propri piaceri, e torna anche feconda di vantaggi per le lotte nostre.

Questo il pensiero che ci animava nei primi giorni dell'aprile scorso, quando lanciammo un appello agl'Italiani per Cuba.

La iniziativa nostra tentava di spezzare il ghiaccio della indifferenza pubblica, che qui sembra indurirsi di più a ogni novità che si tenti dai buoni, come per reazione contro i continui squassamenti dolorosi inflitti dal governo e le ignobili speculazioni sulla buona fede, delle quali campano certi politicanti della giornata: tentava aprirsi il largo in mezzo alla parte sana del popolo, quando nuovi fatti d'insolita gravità colpivano violentemente l'attenzione del paese.

La persecuzione contro gl'Italiani e gli eccidi, a New Orleans, a Zurigo, a San Paulo, e dal Brasile ricacciati qua i nostri lavoratori affamati che, costretti a correre oltre l'Oceano dietro il fantasma d'un benessere ormai impossibile per i più in Italia, se ne tornavano squallidi a queste terre che non hanno pane per loro. Finalmente le immanità della Turchia, di quest'anomalia mostruosa che resta in Europa



per dinotare come e quanto possa sopra e contro la civiltà e il bene dei popoli la ipocrisia e la perfidia della diplomazia.

Dentro, tra i fremiti di sdegno e di dolore durava il lutto degli infortunii africani e acuto feriva le anime il grido della pietà pei prigionieri del Negus, per gli emigranti ritornati e per la crisi economica generale inoltrante con progressione spaventosa. Fuori, e vicino a noi, complice la diplomazia, massacri raccapriccianti creavano fra gli Armeni, i Macedoni e i Candiotti il più simpatico popolo di martiri che conti la storia moderna.



Tutto ciò non ci faceva dimenticare che laggiù, nell'America, un segno audace di libertà accennava un faro novissimo per gli oppressi fra tutte le genti. La lontananza del paese e le sciagure nostre non potevano intiepidire lo slancio di simpatia che si leva dal cuore dei fratelli nella stessa fede. L'ideale per cui si affermava e si ribellava combattendo epicamente il popolo cubano era quello per cui si era cinto di gloria il nome di Roma dal primo Bruto console a Bruto cospiratore e pugnatore di Cesare — per cui era vissuta la prima civiltà italica dei Comuni medioevali, ed eran sorti i combattenti di Legnano e dei Vespri, e le galee di Venezia, di Pisa, d'Amalfi, di Genova avevan portato dovunque la vera civiltà colonizzatrice, la benefica conquista morale che si fa senz'armi mercè i commerci e le pacifiche relazioni politiche — per cui apostoli e cavalieri geniali, primi nel mondo, svolsero la nova missione di questa terra classica delle rivendicazioni umane, da Arnaldo da Brescia a Giuseppe Mazzini, da Francesco Ferruccio a Giuseppe Garibaldi — per cui la storia, palpitante tutt'ora, della nostra rivoluzione politica, rosseggia del più nobile, del più puro, del più santo sangue giovanile italiano diffuso in ogni canto di terra nostra a far germinare i semi della libertà.

Compresa, secondo le alte mire di Mazzini e l'esempio di Garibaldi, la missione del repubblicano nell'umanità, noi non dovevamo sospendere, checchè accadesse, la nostra

propaganda per Cuba, noi non potevamo allontanare gli occhi dai nostri fratelli, dalla *Stella solitaria*, l'insegna della Nuova Cuba.

### LA NOSTRA FEDE.

Mentre la crisi economica generale crea tanti elementi sociali perversi tendenti a tuffarci in un'onda di mercantilismo che soffoca la coscienza del bene, noi invitiamo a sollevare gli occhi in alto ; perchè ci sembra doveroso reagire contro questa infezione di corruttela che minaccia da presso il nostro sangue, questa malaria che anche non volendo s'è costretti a respirare — reagire richiamando gli animi agl'ideali e riattingendo la luce della fede come purificatrice e preservatrice.

E la fede vincerà gli sconforti di questa ora triste. Pare, nella sfiducia universale, debba finire tutto quanto di bello ha la vita e di grande la storia : la decadenza inoltra senza posa e sistematizzata come regola della convivenza sociale domina la ipocrisia imposta dalla diffidenza continua che agghiaccia il cuore e fa invecchiare precocemente: la degenerazione prende nuova espansione, quasi epidemica, e nel gran buio di questa brutta ora minacciano di perdersi le ultime speranze...

Ma pure turbe di forze nuove s'agitano confuse nell'ombra della fine del secolo, come tra le nuvole rosei crepuscoli annuncianti alla fine d'un giorno piovoso le glorie del nuovo sole.

Lo sapete : l'umanità non muore, ma cadendo si rialza più forte, trasformandosi si rinnova e ringiovanisce.

*Putrescat ut resurgat.*

Saranno guizzi di terrore ? Son bagliori sanguigni che spaventano i timidi che la corruzione più avvilluppò e travolse, ma incoraggiano i milioni d'infelici e tra essi gli araldi, quelli che tra le sciagure non perdettero la fede e furono testardi contro le avversità della propria fortuna, contro la persecuzione o l'irrisione degli altri — i gloriosi testardi che la fiaccola dell'ideale vollero serbare e tramandare in-

contaminata attraverso le generazioni, come un gruppo di solitari impenitenti nei primi secoli del Cristianesimo avrebbe tramandata dentro le catacombe e fra i supplizi la parola di Gesù.

## LE LEGGI DELLA STORIA

### E LA MORALE MATERIALISTICA.

Ci sono leggi che dominano nella storia? Alcuni le negano. Ciò che si è constatato è il perenne sforzo dell'umanità per migliorare le condizioni della vita e uno sviluppo incessante di energie nuove per attuare la soddisfazione dell'individuo e della società: da questo moto continuo e dalla lotta fra le tradizioni conservatrici e le iniziative innovatrici — che esprimono le due varietà fondamentali delle tendenze umane — si alimenta e vive il progresso.

Una parola molto calunniata e abusata e fraintesa, ma che coll'odierno sviluppo delle scienze biologiche non deve far paura più a nessuno, dichiara l'indirizzo di tal movimento: si chiami naturalismo da alcuni o materialismo da altri, resta il fatto che sono in questo alto concetto scientifico i cardini razionali della vera morale umana.

È fuori del naturalismo l'inconsulto agitarsi di coscienze avide di soddisfare l'individuo a carico della società, come è fuori di esso il disinteressarsi delle cause dei nostri simili che soffrono, di qua o di là dall'Oceano, sol perchè son fuori di casa nostra.

Tante sventure che tolgono la serenità d'assorgere a una riflessione spassionata, tanta povertà che toglie persino l'alimento a chi lo produce, possono bensì trascinare inconsideratamente le menti incontro alle aberrazioni che son le manifestazioni brutali dell'egoismo. Nel materialismo è la più sincera sorgente della generosità in quanto che l'uomo naturalmente fatto per la società e naturalmente più perfetto, può e sa intendere di quanti doveri s'intesse la pratica della civiltà che spesso consiste nel sacrificio dell'individuo per il bene dell'universale: l'altruismo non è così un capriccio di ideologi, ma il risultato d'una necessità sociale

tanto che la reciprocità, che n'è il fondamento principale, la sentono anche le razze inferiori di animali viventi in società, dalla scimmia all'ape. E se uscite da quest'orbita troverete i maniaci e gl'inconscenti e tra essi il delinquente: rientrandovi trovate le concezioni geniali che furono base positiva de' rinnovamenti civili — vi trovate le lotte e gli eroismi per un'alta idea di patria o di umanità o di utili novità scientifiche — vi trovate quelle che sono le poesie sublimi della vita.

### IL SIGNIFICATO POSITIVO DELLA RIVOLUZIONE

Ci siano o no le fatalità sopra la storia, ciò che si vede certo è che le genti umane sembrano affannarsi insolitamente e con energia maggiore sullo scorcio d'un secolo. Non vi pare che ogni secolo abbia premura, alla sua fine, di affrettare lo scioglimento dei problemi che più l'affaticarono? Quasi una parola d'ordine, quasi una sintesi della sua vita e un programma de' progressi futuri e lo sprazzo d'una missione nuova che il secolo che muore lasci al secolo che nasce.

I moti dei popoli soggetti all'impero ottomano, in Siria, in Macedonia, in Armenia, a Candia — e delle colonie spagnole a Cuba, a Porto Rico, alle Filippine — e la Turchia raddoppiante nelle sue insanie da un lato e la Spagna accentuante il suo sfruttamento feroce dall'altro, che fanno gli ultimi sforzi disperati per serbare il possesso furtivo che loro sfugge di mano — i moti d'altre genti ancora indicano chiaro che i popoli vogliono essere autonomi, vogliono distinguersi secondo le razze, vogliono il prodotto del proprio lavoro, vogliono dileguata ogni reliquia odiosa della prepotenza e della conquista. Questo è il trionfo d'un principio supremo di etica civile, come direbbero i filosofi idealisti, un risultato della selezione sociale, come direbbero i biologi, è, come ripetiamo noi con Saint-Just, l'avvenimento della giustizia.

Tale movimento che ci incammina a marcie forzate verso una soluzione completa imminente della questione sociale,

è la tendenza che tumultua alle porte del secolo nuovo e sembra voglia restituirci la coscienza di quei periodi storici che Vico chiamava ricorsi.

Così è che la rivoluzione è una fase dell'evoluzione, poiché l'evoluzione può comprendere nel suo ciclo quei moti violenti che sembrano contraddirla e sono effettivamente dei passaggi necessari, quantunque dolorosi, a fine di scuotere un soverchio accumulo di elementi nocivi alla vita collettiva e al libero progredire dei popoli, e dare spazio allo sviluppo della civiltà. E' il tempo perduto in una tappa che si riguadagna con una corsa: è un afflusso impetuoso di sangue che ripara alle perdite d'un organismo anemico per ristabilire il palpito normale nella circolazione della vita.

### DAL CAMPO CUBANO

Ma il movimento, santo negli scopi, come sarà nei mezzi?

Sentiamolo dagli eroi di Cuba che lottano per la libertà, sentiamolo da uno dei capi del governo rivoluzionario cubano che scrive dal campo :

« Le rivoluzioni accolgono nel loro seno uomini di tutte  
« le classi, ma a patto che i cattivi si correggano e i buoni  
« siano obbligati a moltiplicare i loro sforzi per divenire  
« migliori. Se non dovesse esser così questi ultimi dovreb-  
« bero scacciare coloro che tentano riparare sotto la loro  
« bandiera per continuare più comodamente e con meno  
« danno la loro vita scioperata e delittuosa. Se non dovesse  
« esser così, una rivoluzione, per quanto utile e santa per-  
« chè liberatrice, non giustificherebbe già il sacrificio della  
« vita e dei proprii agi compiuto da quelli che vivono nel  
« paese ov'essa si svolge.

« Per ciò gli uomini che dirigono il movimento devono  
« possedere eccellenti qualità intellettuali e morali. Io ho  
« la ferma speranza che i nostri capi militari e il governo  
« di cui ho l'onore di far parte, agiranno costantemente  
« ispirati dai più alti principii della civiltà moderna, senza  
« temere, quando ne sia il caso, di ricorrere a misure se-  
« vere per quanto dolorose per uomini d'intelletto e di sen-

« timento superiore, siccome mezzi imposti dalla necessità  
« della guerra. Bisogna essere più che risoluti : MA IMPORTA  
« SOPRATUTTO ESSERE GIUSTI DURANTE UNA RIVOLUZIONE, per  
« ciò che le rivoluzioni significano il sacrificio della vita di  
« una generazione e dei suoi grandi interessi materiali per  
« la salvezza degl'interessi e della vita delle generazioni  
« future ».

Non potete certo qui credere ad avvolgimenti retorici che mascherino l'evidenza del sentimento: in momenti di lotta disperata come quella, è la sincerità che scoppia dagli animi rivelando nudi le passioni e i criterii. E costoro che pensano e sentono così son chiamati barbari !.. O non piuttosto essi che scrivono tra un combattimento e l'altro, assediati per mare e per terra, fra i disagi d'una difesa accanita in una guerra ineguale, non dànno insegnamento con queste parole a tutto il mondo civile ?

## II.

# C U B A

## IL SUO POPOLO E IL SUO SVILUPPO ECONOMICO

---

### LE ANTILLE E IL MEDITERRANEO AMERICANO

L'insenatura, che è formata dal golfo del Messico e da quel tratto d'Oceano che è un grande triangolo fra le due Americhe, è detta Mediterraneo Americano. In esso è una zona tempestata di isole che rappresentano un vero mosaico coloniale. Ve ne sono appartenenti all'Inghilterra, alla Danimarca, all'Olanda, alla Spagna, alla Svezia e alla Francia. Campeggia fra esse, come un faro per le aspirazioni di tutte, la prima isola scoperta da Colombo, che fu anche prima a conquistarsi l'autonomia e la libertà,

Uno stormo d'isolette elevandosi dall'estremità della costa orientale dell'America del Sud, dalle bocche dell'Orenoco, sale facendo un arco di cerchio con la convessità rivolta ad Est (*piccole Antille*), finchè a livello della penisola del Yucatan (Messico Orientale questa linea si sdraia biforcandosi in due branche, quasi un *Y*, di cui il braccio settentrionale è una folla di isole piccole (isole Bahama, mentre il braccio meridionale, molto più importante, dal punto di biforcazione, dov'è Porto Rico, continua nell'isola di S. Domingo e nella maggiore isola delle Antille, Cuba, la quale

s'allunga, come una lingua d'uccello, verso l'estremità del Yucatan. Nell'apertura di quest'*Y* come tentasse incunearsi si stende la penisola della Florida.

Le Antille sono più di 300 e sono contornate di moltissimi scogli e banchi di sabbia, che rendono spesso difficile l'approdo nelle coste di alcune di esse, specialmente a Cuba, senza espertissimi piloti del luogo.

## LA SCOPERTA DI CUBA

CRISTOFORO COLOMBO E SEBASTIANO DE OCAMPO

Le Antille furono le prime terre scoperte del nuovo mondo. Nel secondo viaggio, Colombo approdò alla punta orientale della costa di Cuba e propriamente ove poi sorse Baracoa. Questa terra gli suscitò tale ammirazione che nella sua relazione del secondo viaggio è portato ad esclamare :

« E m'apparvero le terre più belle e deliziose che il sole rischiarì e che occhi umani abbiano mai visto. »

Non potendo avanzarsi più oltre della porzione centrale, ritenne che quella terra fosse una penisola attaccata al continente e minacciò di morte qualche suo compagno dell'equipaggio che sosteneva fosse isola. Discese e andò innanzi rivestito dalle insegne d'ammiraglio e di vicerè, colla spada in una mano e lo stendardo reale nell'altra e prese possesso del creduto continente in nome del re di Castiglia.

Inoltrandosi verso occidente lungo la costa meridionale, raggiunse il punto mediano di essa, discese sulla spiaggia dell'attuale provincia di Santa Clara e propriamente dove è sorta Cienfuegos. Compiute le solite formalità della presa di possesso, Colombo s'avanzava verso l'interno quando incontrò un corteo misterioso che dava l'effetto strano d'una fantasmagoria : un re riccamente vestito, scortato da una schiera di capi coperti di lunghe tuniche bianche, che alla vista di Colombo e de' suoi compagni si curvarono a terra in atto di adorazione credendoli esseri venuti dal cielo.

Sebastiano de Ocampo, parecchi anni più tardi, fu il primo circumnavigatore dell'isola.



## SUPERFICIE, CONFIGURAZIONE

### E DIVISIONE TERRITORIALE DI CUBA

Cuba ha una superficie di 118,833 km. quadrati e lo sviluppo delle sue coste raggiunge i 3500 km. (RECLUS). Questa superficie corrisponde a 9 milioni e 772 mila ettari di terreno (LEROY). Un 5° della superficie della Francia.

Il terreno è leggermente ondulato in quasi tutta l'isola e nella regione orientale si eleva a forti altezze. La catena principale di questa regione è la *Sierra Maestra* che ha una cima, il *Picco di Turquino*, che raggiunge i 2560 m. sul livello del mare.

Prima della conquista spagnuola era divisa in 39 provincie. Ora è divisa in 6 provincie e in 32 distretti giudiziarii.

### PROPRIETA' NATURALI DELL' ISOLA

Secondo i geologi sembra che l'isola fosse congiunta al continente dell'America settentrionale e difatti gli animali fossili che si trovano nelle rocce mioceniche degli Stati Uniti, megalonyx, elefante, ippopotamo, furono scoperti nelle rocce cubane della stessa epoca. Vi si trovarono ancora delle scuri di diorite e di serpentino, la così detta pietra folgore e la pietra levigata.

Oltre a questa c'è un'altra affinità negli uccelli e i serpenti che sono gli stessi della fauna nord-americana, ma questi ultimi nella terra cubana perdono il veleno.

**Flora.** — La vegetazione di Cuba può giustamente dirsi una delle più superbe del globo. Nel 1876 fu constatato esservi ben 3,359 specie di sole piante fanerogame. Cuba rivaleggia con la splendida costa messicana per la superba maestà dei suoi alberi. Vi hanno 30 varietà di palme.

Formano una meraviglia a Cuba le selve di *Chamaerops*, le selve di piante basse, liane e spine, che formano la cosiddetta *manigua* dove non si può internarsi se non armati di *machet*.

Il diboscamento fatto su larga scala in questi ultimi anni ha diminuito grandemente la bellezza imponente della vegetazione cubana, ha denudato la maggior parte dell'isola cambiando altresì le condizioni del suolo e del clima.

**Fauna.** — Fra i serpenti di Cuba non ve n'hanno velenosi, e per avere il celebre poeta Lamartine accennato a serpenti a sonagli di Cuba si sollevarono a confutar quest'asserzione gli scrittori cubani di storia naturale non solo, ma lo stesso suo compatriotta Morelet. (1)

Le razze canine sono modificate offrendo uno splendido esempio dei risultati della selezione, dai piccoli avanesi elegantissimi la cui pelle viene adoperata pei manicotti delle signore al formidabile molosso che spesso è utilizzato anche in guerra. Vi sono foche e varie specie di roditori tra i quali il guanquinaii (*procyon lotor*) il topolino bianco, vi sono pipistrelli ecc. — L'uccello mosca è la particolarità ornitologica della fauna cubana (2).



La configurazione dell'isola, molto lunga e molto stretta e con le coste molto frastagliate per modo che non v'è parte produttiva a più di 40 miglia dal mare e la sua felice situazione nel punto dove s'incrociano molte grandi vie commerciali del globo assicurano a Cuba una invidiabile posizione commerciale.

Cuba ha terreni fertilissimi ma incolti in gran parte. Ha una grande varietà di prodotti, belle foreste vergini che posseggono legnami di gran valore (come cedro, ebano, noce, ecc.) praterie {naturali abbondanti, giacimenti ricchi di carbon fossile e miniere di ferro, di oro e di rame: sono notevoli quest'ultime che danno la sesta parte della produzione totale del rame di tutto il mondo.

## LA FORMAZIONE DEL POPOLO CUBANO

### NOTE ETNOLOGICHE E DEMOGRAFICHE

**La popolazione.** — Alessandro Humboldt (3) trovò nel principio del secolo, 940 mila abitanti di cui 340 mila bianchi, 400 mila neri e 200 mila meticci.

(1) ARTHUR DE MORELET — Voyage dans l'Amérique Central — Cuba et le Yucatan.

(2) FELICE POEY — Memorias sobre la Historia natural de la isla de Cuba.

(3) HUMBOLDT — Histoire politique de Cuba.

La prevalenza dei neri si spiegava per l'immigrazione provocata dalla rivoluzione di Haiti e per gli schiavi dell'Africa importati dagli Spagnuoli.

Nel 1894 gli abitanti erano 1 milione e 600 mila, un decimo della popolazione della Spagna.

Ma Cuba è spopolata. Il governo opponeva serie difficoltà all'emigrazione intendendo a sfruttare il più possibile le colonie soggette senza indebolire la metropoli. La popolazione vi può raggiungere la densità di 15 milioni d'abitanti e l'isola produce tanto da poterne nutrire anche di più. Di fatti Porto-Rico meno naturalmente ricca di Cuba, con 11 mila Km. quadrati di superficie, (cioè un decimo della superficie di Cuba) nutre 815 mila abitanti.

Potrebbe diventare un'altra Spagna al di là dell'Oceano.

**Gl' Indiani.** — I popoli primitivi secondo Schomburg (1) e Brinton (2) sarebbero dell'America Meridionale, ma secondo tutti gli altri si ritiene che fossero venuti dal Yucatan e dalla Florida.

Quegl' Indiani erano pacifici e tenerissimi della propria libertà. Rifuggivano dalla lotta, ma mal sopportavano la dominazione degli stranieri. Il loro amore per la terra nativa era così forte che lo strazio di vederla invasa e non aver mezzi per opporsi alle armi degl'invasori, li conduceva al suicidio. Preferivano la morte alla servitù e si avvelenavano. Esempio mirabile davano quei selvaggi a provare come più che allo sviluppo delle scienze politiche e sociali la idea originale della libertà è da riportarsi alla natura primitiva dell'uomo.

Quel popolo non intendeva la bontà della colonizzazione della Spagna, che fra i mezzi portati per far sentire i benefici della civiltà alle sue terre conquistate s'era affrettata a introdurre anche l'Inquisizione.

**Hatuey, il primo martire di Cuba.** — La prima figura eroica di ribelle a Cuba è il cacicco indiano Hatuey. Fu condannato alla tortura ma non volle sottomettersi, sicchè fu

---

(1) ROBERT SCHOMBURG — *Nouvelles Annales des voyages*, Vol. III.

(2) BRINTON — *Année Géographique* - 1872.

ridotto in fine di vita, ma tra gli ultimi spasimi si ostinò a rifiutare il battesimo esclamando di non voler andare in Paradiso per paura di dover incontrarsi di nuovo coi suoi *buoni* Spagnuoli. Dopo lo strazio della lunga tortura fu bruciato vivo e le sue ceneri furon disperse al vento.

Anche gli Spagnuoli con meditata crudeltà concorsero a distrugger gl'Indiani, tanto che ai principii del secolo essi erano ridotti a poche centinaia che si fusero cogli altri elementi americani introdotti nell'isola. Gli Spagnuoli per sostituire gl'Indiani fecero una grande immigrazione di neri dell'Africa.

Così comincia a Cuba la storia della schiavitù, che durò quattro secoli.

**La tratta degli schiavi.** — L'Humboldt narra che dal 1521 al 1821 furono importati 413,500 neri.

I coltivatori spagnuoli avevano bisogno di molte altre braccia e di uomini mansueti. (1)

Si ricorse allora, non bastando i negri e volendo ottenere servi più docili, alla immigrazione di Cinesi, che son pacifici, docili e capaci di emulare nella fatica una bestia da soma senza far lamento. Mercanti di Macao e di Canton fornivano a quei coltivatori i Cinesi a un tanto l'uno ed erano schiavi temporanei perchè potevano dopo un certo periodo di anni di lavoro obbligatorio, venir liberati. Ma erano ingaggiati senza femmine e avendo i Cinesi repugnanza a unirsi con femmine d'altra razza, finivano col non lasciar prole. Sopra 17,146 Cinesi c'erano 7 femmine soltanto. Nel viaggio poi ne morivano molti, il 12 per cento, sicchè di 120 mila che n'erano stati introdotti fino al '77, n'erano morti 16 mila durante i viaggi.

Muove lo sdegno e la pietà il modo con cui venivano reclutati i poveri Cinesi e come trattati durante la traversata. Spesso avvenivano rivolte in mare. Il Parlamento inglese sollevò una voce di protesta in nome dell'umanità, ma inutilmente.

---

(1) I bianchi predominano a Cuba e a Porto Rico. I neri predominano a S Domingo (Haiti), Giamaica e nelle piccole Antille.

In seguito ad atti di prepotenza e di crudeltà cui s' abbandonavano gl' incettatori Cinesi a servizio dei piantatori Avanesi la popolazione di Canton minacciò di sollevarsi e 18 agenti cinesi al servizio di quegli Spagnuoli mercanti di carne umana furono decapitati. Il 28 novembre '57 il governatore di Shanghai indirizzava ai vari consoli europei una protesta contro gli abusi di questa tratta. Nel '68 tre sollevazioni che ebbero gravi conseguenze avvennero sui bastimenti francesi e italiani destinati all'Avana e al Perù (1).

Il vicino Yucatan dava a Cuba migliaia di lavoratori.

Quattro diritti avevano gli schiavi: 1. di unirsi in matrimonio; 2. di obbligare il padrone a venderlo a un altro in caso di severità esagerata e immeritata; 3. di fare acquisti; 4. comprarsi il proprio riscatto. (MERIVAL).

**La vita dello schiavo cubano.** — È una storia raccapricciante di angherie, di dolori, di oltraggi.

Il piantatore spagnolo, dice il Leroy Beaulieu, è più crudele e immorale degli altri piantatori europei.

Le piantagioni di zucchero a Cuba sono sfruttate in virtù della tratta con una enorme spesa di vite umane che nuove reclute rimpiazzano senza indugio.

Non un marchio d'infamia ha mai bollato con maggior vergogna la faccia d'un governo di quello che la semplice esposizione delle sevizie e delle crudeltà senza nome che in piena luce del secolo XIX straziavano la vita dei poveri schiavi sebbene alle loro braccia si dovessero tante immense ricchezze.

Faticare a tutta lena dall'alba alla notte, mangiar male, soffrire percosse e ogni sorta d'insulti e morir presto, ecco il compenso a tanto utile lavoro, ecco la sorte dei paria di Cuba. . Soprattutto, morire presto! E la gran liberatrice, la morte, non tardava troppo « La media della vita d'uno schiavo a Cuba, era di 10 anni. Alla Barbade, nei tempi peggiori della schiavitù inglese, era di 16 anni » (2).

---

(1) JULES DUVAL — Histoire de l'émigration — pag. 391 e 392.

(2) LEROY BEAULIEU — La colonisation chez les peuples modernes — Paris, Guillaumin, 1874 — pag. 267.

Erano già ottant'anni da che la Francia aveva rinnovate le coscienze universalmente colla proclamazione dei *diritti dell'uomo*, quando a Cuba il negriero prendeva ancora un'oncia d'oro (84 franchi) per ogni schiavo importato. E ciò è durato fino a 10 anni fa.

**Bianchi per forza.** — Ben triste privilegio era il colore. Il colore dava la misura dei riguardi o dei soprusi, d'un trattamento tollerabile o d'un trattamento crudele.

Ai creoli e ai neri, con ipocrisia dicevano: *diventate bianchi e diverrete liberi*. Come fare? C'era un *blanchissement officiel*, come racconta l'Humboldt nel suo *Viaggio*, cioè trasportare l'atto battesimale della parrocchia propria a quella dei bianchi e così esser classificati bianchi. Ma ciò costava 10 once d'oro (850 franchi). Riuscivano quei poveri schiavi a trovare tanta somma per questa *imbiancatura fiscale*?

**L'abolizione della schiavitù.** — Fu stabilita una convenzione internazionale promossa dall'Inghilterra che poneva ufficialmente termine alla tratta degli schiavi fino dal 1820, ma a circa tre generazioni di distanza da tal epoca la Spagna consentiva ancora a questa barbarie.

Anzi le statistiche ufficiali portano che mentre la tratta era libera, cioè fino al 1820, gli schiavi ammontavano a 199 mila: nel 1875, quando la tratta era fraudolenta, ammontarono a 235 mila (1). Questo, secondo le statistiche; ma la paura delle tasse ai proprietari non faceva rivelare il numero preciso dei soggetti. Il 31 dec. '43 Lord Aberdeen scriveva a M. Bulwer ambasciatore a Madrid: *Gli schiavi adesso non sono meno di 900 mila*.

La schiavitù venne definitivamente abolita a Cuba nel 1886.

**Selezione sociale e l'unità nazionale cubana.** — L'immigrazione dei bianchi, dei neri dell'Africa, dei Cinesi e Jucateci è cessata.

---

(1) « In barba alle convenzioni stabilite colla Gran Bretagna alle leggi che impedivano la tratta degli schiavi con pene severissime, si calcola a *mezzo milione* il numero degli infelici introdotti fraudolentemente a Cuba dopo il 1820, data del trattato che sanzionò l'abolizione della schiavitù ». — AD. DE FONTPERTUIS: *Etats latins de l'Amérique*.

Ora c'è tutta immigrazione spontanea per la colonizzazione dell'isola e c'è una grande esuberanza dei nati sui morti.

Per quanto scarse e incomplete siano le notizie demografiche sull'isola è accertato che la moltiplicazione avviene a profitto dell'elemento caucasico e con gl'incrociamenti i risultati della selezione si vanno facendo sempre più eccellenti: tanto che in tempo di pace crescono da 15 a 20 mila individui all'anno e negli ultimi 120 anni da 171 mila e 620 abitanti la popolazione è salita a 1,631,687 tra i quali i neri e i meticci figurano per meno d'un quarto.

La nuova idea nazionale, in Cuba, non è una imposizione arbitraria del capriccio o solo un fenomeno momentaneo di reazione che possa estinguersi con la concessione di riforme liberali, ma è assolutamente un diritto naturale. Le colonie attuano nella mescolanza dei popoli quella *triturazione delle genti* di cui parla Herbert Spencer, che vale a formare nuove nazionalità. In tal caso è una selezione che si vien formando spontaneamente e il risultato deve produrre una razza mista più vigorosa e più perfetta.

Ed ecco come dagli elementi delle varie razze, fatto omogeneo e maturo per la libertà, sorge ora giovanilmente puro in tutto il rigoglio della sua vergine forza e in tutta la pienezza della sua coscienza, il nuovo popolo cubano.

## CLIMA E PATOLOGIA INDIGENA

**Vicende della colonizzazione.** — Cuba e Porto Rico sono tra le terre tropicali quelle dove l'acclimatazione dei bianchi è stabilita definitivamente. Tanto che Cuba ha di Spagnuoli 10 volte più di quanto non abbiano d'Inglese tutte le Indie Occidentali soggette all'Inghilterra.

I primi coloni furono Andalusi e Castigliani, poi vennero i Baschi e i Catalani.

È vero che la Spagna è in gran parte meridionale e calda, ma i Galiziani che sono nelle alte vallate d'un paese dove è rigidissimo l'inverno, sono molti a Cuba e s'acclimatano senza soffrire. Catalani e Baschi sono operai, impiegati e

mercanti i più attivi, energici e intraprendenti. A Baracoa, Santiago, Guantánamo e Cienfuegos son molti francesi sfuggiti alle vicende rivoluzionarie di S. Domingo e ci sono punti dove la loro lingua fino a poco tempo fa si parlava. (1)

È alla mescolanza del sangue francese collo spagnuolo che le donne di Santiago devono la bellezza del viso, la finezza delle maniere e l'eleganza civettuola dell'incasso.

**Febbre gialla, dissenteria e cholera** — La febbre gialla dominava meno ed era meno terribile nei primi due secoli di colonizzazione. Nel 1761 presentò i caratteri gravi che ha oggi, spesso uccidendo in poche ore dopo l'attacco. Prima c'erano molte foreste e fittissime, la popolazione bianca era più rada. Ma le variazioni di clima portate dal diboschimento dovevano naturalmente produrre variazioni di clima. che agevolarono la diffusione del terribile morbo. Ne rimangono attaccati solamente i bianchi, più ancora quelli non acclimatati, e i più robusti fra essi.

I bianchi a Cuba sono anche soggetti alla *dissenteria* che spesso assume delle proporzioni epidemiche gravissime. Il *cholera* attacca invece preferibilmente i neri e i cinesi.

**Malattia dei zuccherieri.** — Come l'Italia ha segnato nelle pagine della geografia medica la sua particolarità caratteristica, per significare un triste privilegio de' suoi proletarii agricoli, con la terribile malattia della miseria, la pellagra, così Cuba offre la sua specialità morbosa fra i neri e i cinesi addetti alla lavorazione dello zucchero. Ed è detta appunto la malattia dei zuccherieri, una specie di *béribéri*, malattia etiologicamente affine alla pellagra, ma con decorso e manifestazioni diversi. Deriva anch'essa da eccesso di fatiche, alimentazione insufficiente e da un batterio non ancora studiato. Il sistema nervoso, i reni, e di conseguenza il cuore, ne rimangono specialmente attaccati.

Allo stato acuto dà debolezza generale, vomito, dispnea, torpori, dolori pulsanti agli arti, idropisia (anasarca). Allo stato cronico oltre all'idrope, movimenti coreici agli arti che

---

(1) ESTEBAN PICHARDO — Geografia de la isla de Cuba.



si complicano a paralisi, denutrizione rapida progressiva, morte.

**Paludismo.** — La parte più sana di Cuba è nella zona elevata della provincia orientale. Ma sotto di essa, sopra le rive basse e mal ventilate delle baie penetranti da lungi nell'interno del litorale si allargano i campi più infestati dalla febbre palustre. Spesso su quei campi si stende una folta nebbia, quasi un fitto velo funerario che attrista l'occhio.

**L'isola dei Pini.** — Malgrado i suoi bassi fondi, le sue paludi, e le sue terre sommerse, la vicina isola dei Pini è tenuta per più sana di Cuba (da cui dipende amministrativamente) e non vi si riscontrarono mai epidemie.

La popolazione è più rada perchè i villaggi dell'isola possan diventare focolai d'infezione. Cubani e Nord-Americani la scelgono come soggiorno d'estate.

Nei punti meno deliziosi e meno salubri gli Spagnuoli hanno stabilita una colonia penale.

## AGRICOLTURA

**Produzione agricola.** — Poco più d'un quarto della superficie dell'isola è terra che si lavora o destinata all'allevamento del bestiame. L'insieme della ricchezza agricola di Cuba ammonta a 5 miliardi. Principal coltura è la *canna da zucchero*, chiamata « regina del paese » che dà un quarto del raccolto dello zucchero di tutto il mondo. (1) In alcuni posti si produce da 8 a 10 mila kgr. di zucchero per ettaro. Giava viene in 2<sup>a</sup> linea. Cuba nel 1870 forniva al commercio 900 milioni kgr. di zucchero di canna; senza poi calcolare il rhum, gli sciroppi e le altre manipolazioni.

*Il tabacco.* — Fu appunto in questa terra dove Colombo vide per la prima volta gl'Indiani fumare le foglie accartocciate del tabacco. Il raccolto del tabacco è meno importante di quello della canna, ma la qualità è superiore a quella di tutti i mercati rivali. (2)

(1) Infatti nel 1886 si ebbe nel mondo un raccolto di tonnellate 2,740.000 e Cuba sola ne diede tonn. 850,407.

(2) Cuba produce 12 mila tonnellate di tabacco all'anno, così ripartito: 12 mila di sigari e 200 mila balle di tabacco.

Per la quantità Manilla sorpassa il raccolto dell'Avana, ma la vendita del tabacco agl'industriali e dei sigari ai consumatori a Cuba si è esercitata con tale perfetta onestà commerciale da assicurare sempre ai sigari e alle sigarette cubane rinomanza mondiale e clientela sicura.

Terza derrata in ordine al valore è il

*Caffè.* — Dapprima era questa la coltura più importante che dava un aspetto molto gaio al paese. Ma dove sorgevano giardini e piantagioni di caffè, e deliziosi verzieri sorti opifici con macchine a vapore; l'invasione dell'industria per la canna da zucchero ha affievolita la coltura del caffè.

Altri prodotti sono cotone, cereali, manioca, frutta (tra le quali specialmente il banana), miele, vainiglia, cacao.

Cuba deve importare riso, frumento, farine, carne e lardo.

**Le proprietà agricole a circolo.** — Le proprietà di terre si concedevano in circoli di differente raggio e gli spazi intermedi non avendo padrone legittimo solleticavano l'avidità dei vicini, quindi ne venivano frequenti invasioni nelle terre limitrofe e litigi.

Spesso per tema di processi interminabili si doveva rinunciare alle ricerche sulle origini delle concessioni, e il giudice di pace aggiustava alla meglio. Ma quella divisione si mantenne e quindi durò la frequenza degli alterchi.

Tale disposizione fu primitivamente adottata per l'allevamento del bestiame che nel giorno si disperdeva qua e là per la campagna e la sera si riduceva al centro.

**Allevamento del bestiame.** — I primi cavalli importati erano andalusi che poi si modificarono, e ora il cavallo cubano è più piccolo di statura, ha meno larghezza di torace, ma è più celere, più longevo e più resistente alla fatica del nostro. E' per esso pure che la insurrezione può durar lungamente, per quanto l'isola sia stretta e facile ne sia il blocco dalle due rive: i rivoluzionari son quasi tutti a cavallo

Pochi asini e molti muli. Il cammello non potette resistere per le *niguas* (specie di verme parassita che si sviluppava nel piede e conduceva a morte). In alcuni paesi di Cuba il bue è animale da carico e da corsa.

## INDUSTRIA E COMMERCIO

**L'invazione inglese.** — Cuba naturalmente ricchissima, causa il monopolio assoluto esercitato dalla Spagna, divenne così povera che le costruzioni edilizie e de' porti, le fortificazioni e le ferrovie, furon fatte coi denari del Messico.

E la Spagna che appunto manteneva chiuso il commercio non diede all'isola mai un aiuto.

Una flotta inglese nel 1805, spezzando quel circolo fiscale tirannico, fece salire improvvisamente il commercio. Nelle acque dei porti cubani, dove prima si vedevano da 10 a 12 bastimenti all'anno, perchè una privilegiata Compagnia di Siviglia esercitava esclusivamente la navigazione coll'isola, essendoci gl'Inglesi, in 10 mesi ne furon visti più di *mille*, e d'un tratto, come per miracolo, si svolsero il commercio e la coltura. Tornata sotto la soggezione della Spagna, questa dovette pel trattato del 1818 lasciare il commercio libero e allora l'isola di Cuba in breve si trovò in grado di alimentare quasi da sola il tesoro della Spagna, la quale vivendo da parassita sulla sua colonia ne ricavava fino a 150 milioni all'anno (1).

Negli ultimi due secoli la prosperità a Cuba era mediocre e pochissimo considerevole. In questo secolo, invece, per lo sviluppo rapido della loro ricchezza Cuba e Porto Rico eccelsano tutti gli stabilimenti del mondo.

**Industrie manifatturiere.** — Nella storia di Cuba troviamo la grande proprietà, la grande produzione, ma scarsissima l'industria manifatturiera.

Tutti gli oggetti di uso comune vengono da fabbriche estere. Questa povertà assoluta d'industrie — fatta eccezione delle fabbriche di zucchero e de' sigari — costringe a un attivo traffico coi paesi di produzione agricola e industriale.

I Catalani hanno monopolizzato il traffico: sono i Genovesi di laggiù.

---

(1) RÉCLUS — Géographie Universelle — Indies Occidentales — vol. 17.

**Scambi.** — Il movimento degli scambi giunge a 400 milioni di franchi e migliaia di bastimenti fanno servizio regolare coi porti principali del Mediterraneo americano e dell'Atlantico, soprattutto cogli Stati Uniti. Nel movimento commerciale di Cuba la Spagna è in seconda linea. Ma questa per costringerla a ricorrere esclusivamente ad essa ha stabilito dazi differenziali fortissimi, sicchè per un grandissimo numero di articoli gli Spagnuoli non hanno altri clienti all'infuori dei Cubani.

Le merci straniere a Cuba sono gravate di diritti enormi. I prodotti cubani son pure colpiti da forti tasse all'entrata in Ispagna e le altre nazioni si lasciano indurre dalla rapresaglia a colpire di gravi dazi i prodotti di Cuba.

Le farine, il vino, il ferro grezzo, i tessuti di cotone e di lana, la carta, se di provenienza spagnuola, non avevano tasse.

**Ferrovie, telegrafi e l'iniziativa cubana.** — Le strade ferrate ebbero poco sviluppo causa la guerra dei 10 anni. La parte orientale ha dei piccoli tronchi e solo l'Avana ha nella parte occidentale una rete di ferrovie che conduce ai dintorni per raccogliere i prodotti delle migliori regioni vicine.

Le linee telegrafiche sono però sviluppatissime e si uniscono per cavi sottomarini alle grandi reti telegrafiche di tutto il mondo.

I Cubani hanno inteso tutti, dal caucasico al negro, la civiltà vera e ne rimangono molte vestigia nell'isola. Essi cominciarono a costruire ferrovie quindici anni prima della Spagna, e impiantarono opifici industriali colle macchine più progredite che si costruiscano nelle officine della Germania e degli Stati Uniti. Nelle campagne si ammirano le opere più grandi dell'industria moderna.

Ma tutte le più eccellenti iniziative, tutti i progressi industriali dovevano morire asfissati dal regime fiscale spagnuolo come da uno stretto collare di ferro che comprime la circolazione e la vita.

III.

## DAL 1805 AL 1878

### LA GUERRA DEI DIECI ANNI

#### PRODROMI DELL'AGITAZIONE

**I c ntraccolpi d-lla rivoluzione francese.** — La storia di Cuba è una lunga serie di ribellioni, ma ognuna di esse fu preceduta da una pacifica lotta per il diritto: lotta sempre infruttuosa per l'ostinata cecità della Spagna.

Cuba non sembrava ribelle per proposito. Anzi nessuna colonia è stata mai più prudente, più tollerante, più perseverante di Cuba nell'intento di domandare i suoi diritti col-l'appellarsi per ciò alle lezioni della esperienza e alla maturità del senno politico.

Quando per l'influenza della rivoluzione, che dall'Europa faceva sentire alte le squille delle novità rigeneratrici a tutti i popoli del mondo, le varie parti dell'America latina si distaccavano dalla madrepatria, Cuba aveva avuto un buon capitano (Las Casas) e non si lasciò influire da turbamenti politici. Ogni suggestione di rivolta vi rimase senza eco. A Porto Rico il tentativo di Pierre Dubois nel 1822 cessò col supplizio del suo iniziatore.

Sicchè, perduto tutto sul Continente, dove possedeva un territorio di *undici* milioni di chilometri quadrati, la Spagna rimase colle Antille, ma colla coscienza di tenere le terre più importanti e più ricche. Difatti, le Filippine che han

quasi il triplo di territorio di Cuba e più del quadruplo di popolazione e rappresentano per superficie più del quinto e per popolazione i sette decimi di tutti i possedimenti spagnuoli, hanno entrate inferiori alla metà di quanto ha Cuba — senza dire dei possedimenti africani che per ogni rapporto hanno un'importanza trascurabile.

**Le origini del malcontento.** — Altra fu la suggestione che valse sull'animo dei Cubani. Le vicine isole inglesi (Bermude e Bahama) allargavano le industrie e sviluppavano le risorse delle proprie ricchezze naturali non turbate da gravi inceppamenti fiscali e avevano una certa individualità politica, mentre Cuba rimaneva sempre legata, nè poteva disporre che scarsissimamente dei frutti della sua prosperità naturale.

Dicemmo già come per le varie opere di utilità pubblica quando Cuba ebbe bisogno d'aiuti, non ebbe mai un soldo dalla Spagna.

Minacciata continuamente da pirati francesi e inglesi, occupata l'Avana dalle armi inglesi due volte, se volle difendersi e liberarsi lo dovette al valore dei Cubani solo esclusivamente.

Il proletario, fosse creolo, nero, cinese o qualunque altro naturalizzato cubano, era tenuto in vil conto. Gli Spagnuoli della metropoli facevano pesare col più insolente cinismo, a ogni occasione di un interesse cubano da proteggere o da difendere, la loro boria di dominatori.

La reazione dell'odio incomincia così lentamente a fermentare negli animi. In ricambio del disprezzo con cui veniva pagata la loro docile servitù i Cubani si vendicavano con caricature e libelli e appiccicando al nome spagnuolo un aggettivo ben significativo: li chiamavano *i Goti*. E tenevano a distaccarsi dai loro costumi. Per distinguersi dalle spagnuole, tanto tenere delle eleganti acconciature dei capelli, le cubane se li radevano; più tardi come oggi, li portavano sparsi sulle spalle.

Frattanto l'eco delle vittorie di Napoleone I batteva forte sugli animi: la Spagna invasa: San Domingo in rivolta e i Cubani si scuotono.

**Le concessioni consigliate dalla paura.** — Dopo gl'insuccessi avuti nella guerra colle altre colonie nel continente il potere centrale per paura di perdere il resto concedette un certo grado di libertà politica e commerciale all'isola. Una concessione temporanea che valse a pacificare gli animi con la prosperità che rapidamente per tale incoraggiamento cominciò a fiorire nel territorio — ma non bastò ad aprire gli occhi agli uomini di Stato spagnuoli.

**La Spagna autrice della rivolta.** — Credevano di aver concesso troppo quando un semplice decreto reale del 1837 sopprimeva la piccola rappresentanza cubana alle Cortes spagnuole e concentrava tutti i poteri nelle mani del Capitano Generale a cui veniva data l'autorità d'un governatore di città in istato d'assedio. Questo voleva significare che il Capitano Generale residente all'Avana era padrone della vita e della proprietà di tutti gli abitanti dell'isola di Cuba.

Con questo la Spagna dichiarava uno stato di guerra permanente contro un popolo pacifico ed inerme (1).

E con questo le inique leggi fiscali tornarono a comprimere esosamente il commercio cubano.

Ecco come il governo spagnuolo stesso inaugurava a Cuba l'èra non più interrotta delle congiure e delle sollevazioni che riunirono in una fede comune di rivendicazione civile le varie razze fuse nella grande fiamma d'amore per la libertà e per il progresso.

#### PRIME AVVISAGLIE

L'odio diffondendosi trovò subito a Cuba, come presso tutti i popoli oppressi, la naturale esplicazione che preordina a un determinato fine la sommossa. Cominciarono le cospirazioni. Nel 1826 fu scoperta la prima congiura, detta dell'*Aquila nera*. Altre se ne succedettero fino a questi ultimi tempi negl'intervalli delle guerre e fra esse rimase famosa quella di Alabama della società segreta intitolata dalla *Stella Solitaria*.

---

(1) *Cuba contra España* — por ENRIQUE JOSÉ VARONA, ex diputado à Cortes — New York, 1895.

Nel '44 sorse una lotta fra gli uomini di colore che mostrò come cominciasse a svegliarsi il sentimento della dignità negli schiavi.

**I precursori.** — Era incominciato intanto il martirologio patriottico svolgendosi poi per oltre mezzo secolo con una gloriosa successione di splendidi tipi di precursori degni di stare a fronte delle figure che son l'orgoglio della rivoluzione italiana.

**Heredia e Saco.** — Le più illustri persone dell'isola che col loro ingegno onoravano le arti e le scienze furono trascinate in esilio. Heredia, il celebre artista, vi morì, e Saco andò pellegrinando pel libero continente americano e ogni sua attività spese per la buona causa. Scriveva additando tutti i mali di Cuba e i rimedi che vi urgevano, illudendosi che gli uomini politici spagnuoli l'avrebbero ascoltato. E denunciava gli orrori della tratta degli schiavi, la corruzione dei pubblici ufficiali, gli abusi del governo, il malcontento che fra il popolo si faceva più acuto e universale. Opera vana!

**Il poeta Placido.** — Delitto per i potenti amare la libertà, delitto maggiore onorarla col genio. Il poeta Placido che aveva osato portare nei versi i riflessi del suo culto per l'Idea e dichiarare coi fatti la virtù della fede sua, fu tratto nella piazza del duomo di Matanzas e fucilato (1844).

**Aguero e Lopez** — Le cospirazioni si diramavano nelle varie provincie dell'isola facendo capo per segretissime vie ai focolai tenuti vivi dagli esuli, specialmente nel Messico e negli Stati Uniti. Joaquin Aguero alla testa, avvenne la prima sollevazione del 50.

Era tutto un fremito che correva per i paesi e per le montagne del distretto orientale dell'isola.

La Spagna invece di pacificare colle armi della civiltà pianta la forca e Aguero vi lasciò nobilmente la vita.

I generali Quitmarn e Lopez avevan tentato con infelice successo una spedizione di 6 mila uomini che mosse dalla Florida, nello stesso anno. Nel 51, aiutati dall'insurrezione della provincia di Porto Principe, ritentarono la prova. La preponderanza del numero, la forza vinse sulla ragione e



al valoroso Lopez toccò la stessa sorte che all'Aguero: fu impiccato.

**Buchanan e l'orgoglio castigliano.** — Buchanan, presidente degli Stati Uniti, offre alla Spagna un miliardo per annettere Cuba come repubblica alla grande federazione del Nord America. L'orgoglio castigliano se ne sentì offeso e fu rifiutata l'offerta. L'insurrezione continuava diffondendosi verso il centro dell'isola e gli eventi della guerra di secessione assorbivano troppo l'attività degli Stati Uniti perchè più tardi, quando era facile riuscire, questi si potessero occupar ancora dell'annessione di Cuba.

L'agitazione dopo alcuni anni rimase sopita per un pericolo che teneva uniti Spagnuoli metropolitani e Cubani, il pericolo di una sollevazione dei negri. La complicità necessaria tra la Spagna e i creoli nella tratta dei negri, era l'unico legame rimasto colla madre patria.

Ma da un lato si faceva strada la propaganda degli antischiavisti, dall'altro la politica coloniale spagnuola, anzichè modificarsi, andava peggiorando, tanto che finiva col colmare la misura della pazienza di tutti.

Nè schiavi nè proprietari volevano più saperne di quell'oppressione feroce. Da ora la Spagna avrebbe avuto contro di sè il popolo cubano.

Gli stessi piantatori non potevano serbare affezione per la metropoli che li sfruttava senza riguardi e con un rivoltante cinismo (1).

## LA GUERRA DEI DIECI ANNI

**A Yara.** — Il 10 ottobre 1868 scoppia la prima grande rivoluzione a Yara, nello stesso distretto orientale dove eran succedute le prime avvisaglie degli anni antecedenti, nella provincia di Santiago di Cuba

Lo schiavo bianco e lo schiavo nero con la coscienza del loro diritto maturata fra i dolori della più acerba servitù drizzavano arditamente il capo contro quattro secoli della

---

(1) LEROY BEAULIEU — *op. cit.*

più iniqua e barbara delle conquiste. Cingendo l'arma naturale del paese, il *machet*, specie di daga con cui s'usava tagliare la canna da zucchero, dato un bacio e un addio alla donna del cuore e ai figli bruciavano le loro case per inalberare il vessillo della *stella solitaria* e gettarsi nella guerra di ribellione. *Viva Cuba!* echeggiava fra le foreste e nelle campagne. *Viva Cuba!* ripetevano coll'animo gonfio di speranze le centinaia di sofferenti, che si raccoglievano intorno al segnale della redenzione per mostrare al mondo quanta forza di fede avevano per sostenere la ragione della giustizia, che anche per essi doveva avere un raggio di sole. Infine erano uomini essi pure.

I ribelli combattenti sommavano a 20 mila.

**La strage al teatro dell'Avana.** — La sera del 22 gennaio 69 mentre si faceva una rappresentazione al teatro di Villa Nueva dell'Avana comparvero nei palchi alcune fra le più distinte signore della città, vestite coi colori dell'indipendenza cubana, azzurro, rosso e bianco. A tal vista cominciò un'ovazione entusiastica nel pubblico, ma gli applausi furon tosto interrotti dalla più feroce repressione. Trecento fra guardie e soldati spagnuoli irruppero colle armi in pugno nel teatro e gridando *morte ai Cubani!* gettarono uno spavento indescrivibile percuotendo e sciabolando alla cieca. Le donne, in buona parte uccise, e si calcola che pochi siano usciti salvi da quella scena di terrore.

Ubriacati dalla stessa strage quei militi il giorno dopo correvano per le vie obbligando ogni cittadino a gridare *viva la Spagna!*

**Il proclama di Camagüey.** — Ma a tanta barbarie i Cubani rispondevano innalzando un illustre monumento di civiltà.

Fra i primi atti della rivoluzione resta memorando il proclama dato a Camagüey il 20 febbraio 69. In esso l'Assemblea Costituente, considerando che l'istituzione della schiavitù portata a Cuba dal governo spagnuolo deva sparire insieme con questo — volendo d'ora innanzi fosse rispettata l'eterna giustizia umana e l'eguaglianza — in nome della libertà e del popolo che rappresenta *decreta* l'abolizione della schiavitù fissando in 5 articoli le norme per l'esecuzione di questo deliberato.

**La Repubblica.** — I coltivatori liberavano volentieri i loro soggetti per farli combattere con entusiasmo e così la ribellione si propagava e la Repubblica fu proclamata in una metà dell'Isola, e malgrado gli Spagnuoli fossero padroni delle coste, della città principale, dei grandi magazzini commerciali e della rete delle ferrovie occidentali, gl'insorti durarono nella lotta 10 anni.

Il governo repubblicano fu costituito a Guáimaro il 10 aprile 1869 e fattone presidente Carlo Manuel de Céspedes. Poco dopo cominciava nei varii popoli dell'America un movimento di simpatia verso la nuova Repubblica la quale fu anche ufficialmente riconosciuta da qualche Stato (1).

### CARLO MANUEL DE CÉSPEDES

In questa guerra dei 10 anni, è la principal figura che assunse l'aureola ideale con cui il popolo circonda i nomi di Bolivar e di Washington, di Garibaldi e di Espartero.

Carlo Manuel de Céspedes nacque a Bayamo. Dopo laureato baccelliere nell'Università dell'Avana viaggiò in Europa fermandosi segnatamente in Ispagna, dove mentre compiva gli studi di giurisprudenza pare che concertasse col generale Prim un piano di cospirazione per liberare la sua isola. Il piano abortì.

Al ritorno a Cuba si stabilì nella sua Bayamo dove il suo ingegno in breve lo fece primeggiare come avvocato e come letterato, e colla fama andarono di pari passo crescendo i progressi della sua fortuna. Era nel paese il cittadino tenuto in maggior pregio. Ma la sua intelligenza e il suo cuore non eran sazi finchè durava l'onta e la rovina della sua patria.

(1) JOSÈ BALTA, presidente della Repubblica del Perù *decreta*. — *Articolo unico*: Viene riconosciuta la indipendenza dell'isola di Cuba dalla dominazione spagnuola come egualmente è riconosciuto il governo repubblicano stabilito in essa.

Il ministro degli Affari Esteri è incaricato dell'esecuzione di questo decreto. — Comunicato, pubblicato e registrato.

Dato a Lima, li 13 agosto 1869.

*Josè Balta.*

*José Antonio Barrenechea.*

Fra gli uomini più notevoli della provincia di Santiago egli si fece centro d'un'agitazione alacre e continua per la emancipazione dell'Isola. Arrestato più volte e chiuso nei sotterranei d'una fortezza, ne uscì ogni volta malconcio in salute ma sempre più forte e ardito nell'animo.

Finalmente nel suo opificio *La Demajagua* l'8 ottobre fu decisa l'insurrezione. E da quel giorno la esistenza di Céspedes si confonde nella storia della sua patria. Ogni privazione, ogni pericolo, ogni sofferenza a lui, che le ricchezze



CARLO MANUEL DE CÉSPEDES

avevano educato agli agi della vita, furono sprone a ringagliardire nella fede e nelle audacie.

Iniziatore della rivolta e comandante delle truppe de' ribelli, Carlo Manuel de Céspedes fu poi anche presidente della prima repubblica cubana.

Egli, parafrasando opportunamente il Proudhon, lanciava il breve proclama: « *Compatriotti! L'ora è solenne e decisiva. La potenza della Spagna è logora e cadente. Se ci sembra ancora forte è perchè da tre secoli noi la contempliamo in ginoc-*

*chio. Alziamoci!* » Dopo varie vicende guerresche di sei anni nelle quali mostrò un sangue freddo raro e una valorosa abilità di capitano, cadde avvolto nella bandiera del suo Ideale, sul campo. Sorpreso fra le montagne di San Lorenzo (*Sierra Maestra*) da un drappello di soldati spagnuoli, col revolver in pugno si difese accanitamente fino a che gli rimase l'ultima energia della vita che si spense col grido di « *Viva Cuba libera!* » nell'ottobre 1874.

Così veniva assunto nell'Olimpo degli eroi dove l'aveva di poco preceduto un altro valoroso, il suo compagno Ignazio Agramonte morto gloriosamente nelle vicinanze di Porto Principe l'11 maggio '73.

**La fucilazione degli studenti di medicina all'Avana.** — L'atroce fatto ebbe una ripercussione di sdegni in tutta l'Europa.

Era il novembre '71. Alcuni studenti di medicina dell'università dell'Avana, passeggiando per aspettare l'ora delle lezioni, entrarono nel vicino cimitero, dove, senza alcun pensiero di far del male, colsero alcuni fiori nelle aiuole dei sepolcri. Osservati in questo atto dagli agenti spagnuoli fu ritenuto che avessero commesso un oltraggio, e, di più, con intenzione determinata di profanare la tomba del giornalista spagnuolo Don Gonzalo Castañón. Per tal preteso delitto, due giorni dopo furon tutti arrestati e chiusi in prigione.

Dopo aver sperato invano un giudizio dal Consiglio di guerra istituito dal generale Crespo, la burocrazia militare spagnuola, per dare sfogo alla enorme *montatura*, costituì un secondo consiglio di guerra con elementi più adatti a secondare le sue mire. Sopra quarantacinque accusati che comparvero sul banco dei reï, otto furono condannati a morte, trentuno a quattro e cinque anni di galera. Questi ultimi dopo molti mesi di patimenti, furono graziati: ma gli altri, quegli otto innocentissimi giovani, dovettero immediatamente subire la sorte designata, e il 27 novembre furono fucilati. Ecco il nome degli otto martiri di questo assassinio legale: *Alfonso Alvarez de la Campa; José de Marcos y Medina; Carlos Augusto de Latorre; Eladio Gonzáles Toledo; Pascual Rodríguez Pérez; Anacleto Bermudez; Angel Laborde; Carlos Verdugo.*

Il più anziano fra essi contava appena vent'anni e il più giovane non ne contava sedici! (1)

## FINE DELLA GUERRA UNA VITTORIA DI PIRRO

La Spagna in questi 10 anni di guerra non ebbe che scarsissime vittorie, ma giunse a stremare le forze dei ribelli col rinnovamento continuo delle truppe assedianti. Essa in questa lotta disastrosa e senza gloria spese oltre d'un miliardo, e di 145 mila soldati ne ebbe morti centomila (RÉCLUS). Gl'insorti, malgrado vincessero spesso, non potevano avere comunicazioni facili attraverso le file dei nemici e diminuivano di numero di anno in anno. Invano la nuova repubblica invocò alleanza e aiuti dagli altri Stati del nuovo mondo. Fu fatta un'offerta in ultimo dagli Stati Uniti, ma era troppo tardi: quelli che restarono dovettero capitolare.

Il Varona esclama: « Cuba quasi un pigmeo a confronto della Spagna combattè come un titano. La fortuna pubblica

---

(1) HIPPOLYTE PIRON: *L'Isle de Cuba*. Paris, 1889, pag. 218.

Aggiungiamo queste notizie a complemento del triste racconto.

Il capitano spagnuolo *Federico Capdevilla*, a cui fu affidata la difesa di quei giovani, per l'orrore di tanta enormità osò invocare dai suoi compagni l'orgoglio cavalleresco, il sentimento dell'umanità, la considerazione della verità e infine le risultanze testimoniali del processo che non davan traccia di colpeabilità. Il capitano per aver osato ciò fu espulso dall'esercito e più tardi deportato all'isola Fernando Pòo.

Tra quei 31 accusati superstiti *F. Valdés Dominguez*, uscito dalla galera, si propose una propaganda lunga e tenace per dileguare quella macchia dalla memoria dei suoi infelici condiscipoli. Quando fu in Spagna pubblicò una narrazione commoventissima del fatto in un opuscolo che ebbe due edizioni. Tornato all'Avana dopo il '78 per esercitarvi la medicina non dimenticò quest'opera di rivendicazione a cui pochi anni dopo un caso venne a dare una sanzione suprema. Un giornale dell'Avana il 14 gennaio '87 diceva che D. Fernando Castañon si sarebbe l'indomani recato nel vecchio cimitero per toglierne le reliquie del padre suo, D. Gonzalo, e trasportarle nel paese nativo delle Asturie. Il Dr. Dominguez non mancò di recarsi anche lui al Cimitero e là, rivolto al Castañon, ch'era circondato da varii Spagnuoli, lo pregò in nome del suo sentimento d'onore e per omaggio alla verità di rilasciare una testimonianza scritta ch'egli aveva trovata intatta la tomba del padre suo. Castañon consentì e il giorno dopo la città d'Avana fremeva d'emozione leggendo questa prova che illuminava l'innocenza degli otto studenti uccisi.

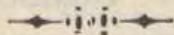
sparì in un abisso senza fondo. Regioni intiere di Cuba restarono prive della loro popolazione maschile. Settecento milioni di dollari furono spesi per spegnere questo incendio che attestò l'eroismo cubano, ma che non riuscì a toccare l'indurito cuore della Spagna. »

### IL PATTO DI ZANJÓN

Impostasi la forza schiacciando il diritto e senza che una voce da alcun canto si levasse in favore dei prodi Cubani estenuati da tanti anni di lotta ineguale i ribelli dovettero capitolare, ma senza che alcuna condizione men che vantaggiosa e decorosa fosse inserita nei patti del concordato, che fu conchiuso a Zanjón il 10 febbraio 1878.

Per esso veniva a trionfare un principio.

Neri e Cinesi che avevan preso parte alla guerra venivano dichiarati liberi, e così adagio adagio veniva obbligato il governatore all'abolizione della schiavitù nelle varie provincie dell'isola, finchè nel 1886 fu giuocoforza proclamare ufficialmente questo fatto, che tutto il mondo civile reclamava e che da sessantasei anni solo la Spagna si ostinava a mantenere.



IV.

## DOPO ZANJÓN

---

### CAUSE DELLA RIVOLUZIONE ATTUALE

---

DOPO IL 1878

#### IL SISTEMA DELL'INGANNO

Dal '78 comincia il sistema dell'inganno. Una situazione che si svolge fra ipocrisie e falsità continue giuocando ogni giorno con maggiore abuso la buona fede dei Cubani.

Ne riassumo i capi principali. A Cuba si accordò la libertà di Porto Rico, che non godeva di nessuna libertà. Il capitano generale si chiamò governatore. I decreti reali presero il nome di autorizzazione. Il monopolio mercantile della Spagna, chiamato cabotaggio. La legge della deportazione chiamata legge del vagabondaggio. E finalmente le violenze che si consumavano contro i cittadini inermi trasformate nella istituzione delle legnate (*componte*).

L'abolizione delle garanzie costituzionali diventò legge di ordine pubblico. Le tasse votate senza conoscenza e consenso del popolo cubano, divennero la legge dei bilanci votati dai rappresentanti di Spagna.

Così la Spagna iniziava la sua politica di redenzione atta a quietare le ansietà pubbliche ed estinguere la sete di giustizia tanto forte nel popolo che usciva arso dalla guerra dei 10 anni.

Ma non basta.



**Le gesta borgiane del generale Polavieja.** — Quanti Cubani che avevano capitolato non furono mandati alle colonie penali d'Africa! Il generale Polavieja ha dichiarato che nel solo dicembre dell'80 fece arrestare 265 persone a Santiago, Palma e S. Louis, Guantánamo e Sagua de Tánamo facendoli deportare nell'isola africana di Fernando Póo.

Ma questo generale per esser consacrato con orrore dai Cubani nella storia con la fama che circondò il capo malvagio del duca Valentino si compiacque ripetere a Cuba la tragedia di Oliverotto da Fermo.

**Il generale Vidal.** — Una rivolta era scoppiata nella provincia orientale, ma fu sedata. Il brigadiere generale cubano Arcadio Leyte Vidal risiedeva a Mayari, assicurato con solenne promessa di non esser molestato dal comandante in capo spagnuolo di quella regione. Era passato un mese dalla sommossa, quando essendosi recato a Nipe fu invitato dal comandante della cannoniera *Alarma* a pranzo a bordo. Leyte Vidal andò a bordo, ma non tornò più.

Fu strangolato in una cabina da tre marinai e il suo cadavere fu gettato in mare! Questo delitto fu commesso per ordine del generale Polavieja.

Francesco Leyte Vidal, cugino d'Arcadio, sfuggì miracolosamente allo stesso tragico destino.

**A Tunas.** — Le morti misteriose dei Cubani che avevano capitolato molto prima sono state frequenti a Cuba: ad una di queste morti fu dovuta la sollevazione di Tunas de Bayamo nel 1879.

## COSTITUZIONE POLITICA IN QUEST'ULTIMO PERIODO

**I deputati.** — I Cubani erano sudditi della Spagna, ma *cittadini* nel senso politico della parola non erano nè nella monarchia iberica, nè nel loro paese nativo.

Una delle poche promesse mantenute fra le tante che il maresciallo Martinez Campos faceva nel 1878, dopo la resa di Zanjón fu quella della rappresentanza politica. Per essa i Cubani hanno diritto a trenta deputati e un senatore.

Ma hanno diritto al voto, su un milione e 632 mila abitanti, 53 mila soltanto, cioè il 3 per cento.

La legge elettorale fa sì che ristrettissimo sia il numero dei votanti e preponderi fortemente l'elemento spagnuolo-europeo, che è una piccola minoranza in confronto dell'elemento cubano. (1)

Ma oltre all'astuto congegno che stabilisce il diritto al voto, la legge apre anche l'adito alla frode.

**Le Corti di giustizia.** — L'*Audiencia* è l'Alta Corte di giustizia della provincia, quasi intieramente composta di magistrati europei soggetti all'autorità del Governatore generale dell'isola. L'azione di questi tribunali si svolge con precipuo intento a radiare elettori liberali dalle liste. Circa *mille* elettori furono radiati in una sola volta a Santa Clara nel '92. Frequentissimi sono anche i casi di contraddizione tra una sentenza e l'altra, nella stessa *Audiencia*, da un anno all'anno successivo.

**Cuba alle Cortes.** — Trenta, abbiám detto, dovrebbero essere i rappresentanti di Cuba alle Cortes, ma effettivamente in rari casi furono sei e quasi sempre sono stati tre soli i Cubani e tutti gli altri Spagnuoli peninsulari.

Che cosa possono tre deputati in un'assemblea di 431?

Cuba, che effettivamente valeva tanto nel tesoro della Spagna, si sentiva ingiustamente una pupilla maltrattata da questa tutrice prepotente, mentre vicino ad essa le isole inglesi avevano anche un'assemblea legislativa propria.

Come si facevano le leggi per l'isola?

Un ex-deputato alle Cortes narra che era un fuor d'opera per i suoi colleghi assistere alla seduta quando si trattavano gli affari cubani, e ricorda d'aver visto discutere i bilanci della Grande Antilla in presenza di 30 deputati e d'un solo ministro (seduta del 3 aprile 1880).

E poi quei deputati Cubani che riuscivano a entrare al Parlamento di Madrid erano appena tollerati e la loro voce

---

(1) Nel comune di Guines con una popolazione di 13 mila abitanti dei quali solo 500 sono spagnuoli (delle Canarie), le liste elettorali contano 32 nativi di Cuba e 400 spagnuoli, cioè solo il 0,23 per cento di Cubani e l'80 per cento di Spagnuoli.

accolta sempre con indifferenza, quando non avevano, ed era spesso, la mortificazione d'essere considerati come inferiori, come un'appendice antipatica e pesante, come un impaccio.

L'orgoglio castigliano era tutto.

**Consigli proviaciali e comunali.** — Quando, a dispetto degli ostacoli delle leggi e della parzialità di quelli che erano al potere, i Cubani ottenevano qualche temporanea maggioranza nelle Assemblee provinciali e comunali il governo trovava sempre il pretesto per render nullo il loro trionfo.

Più evidente è il disegno di escludere i Cubani dalle rappresentanze municipali. Il voto riposa sopra il criterio tributario. Ebbene la legge stabilisce che la tassa municipale (*derramus*), che è il carico più grave che pesi sul cittadino, non venga considerata come *tributo*, e così la maggioranza composta specialmente di Spagnuoli si studia di fare pesare sui Cubani questo balzello dando loro il privilegio di pagar più imposte e aver meno voto. Da ciò il caso che neppure un cubano entrasse talora a far parte del Consiglio comunale (*ajuntamiento*) dell'Avana (1891)

Gli Spagnuoli ebbero la maggioranza in 31 comuni sopra i 37 della provincia dell'Avana. In quello di Guines, con una popolazione di 12,500 Cubani, neppure uno di essi si trova fra i consiglieri. Nella stessa epoca vi erano soltanto 3 deputati cubani al Consiglio provinciale di Avana, 2 in quello di Matanzas e 3 in quello di Santa Clara, che rappresentano le regioni più popolate dell'isola.

**Gl'impieghi.** — Essendo il governo della Spagna che nomina gl'impiegati, gl'impieghi lucrosi e onorifici di rappresentanza sono assicurati agli Spagnuoli-europei.

Il Governatore generale, i Governatori regionali e delle provincie, gl'intendenti, i controllori, i contabili, i cassieri, i capi delle poste e del telegrafo, i capi delle dogane, i presidenti dell'amministrazione e vice-presidenti della Banca spagnuola, segretarii di governo, presidenti d'*audiencias* e dei Tribunali, magistrati, procuratori generali, rettori delle Università, direttori dei Licei, arcivescovi, vescovi, canonici,

parrocì di ricche parrocchie, tutti, salvo qualche rara eccezione, sono spagnuoli della Spagna.

I Cubani si trovano negli uffici governativi come semplici commessi che fanno tutto il lavoro e ricevono i salari più piccoli e sono sottoposti spesso a gente *che ha meno istruzione* di loro.

Dal 1878 fino ad ora si sono succeduti 20 governatori nella provincia di Matanzas; 18 erano Spagnuoli e 2 Cubani; ma uno di questi, il brigadiere generale Acosta, era ufficiale a servizio della Spagna ed aveva combattuto contro i suoi compatriotti, e l'altro, il signor Gonzales Muñoz, era un burocratico. (1)

## LA SPOGLIAZIONE DELL' ISOLA

**Triplice sistema di sfruttamento.** — Quale uso il governo spagnuolo ha fatto del suo potere si può vedere dal triplice sfruttamento a cui ha assoggettata l'isola di Cuba. La Spagna infatti non ha politica coloniale. Nelle lontane terre che essa ha sottomesso colla forza, nulla ha cercato all'infuori dell'acquisto d'improvvisi ricchezze strappate al forzato lavoro dei nativi. Per questa ragione, si può ripetere col Réclus e col Varona, che la Spagna oggi non è altro che una parassita di Cuba. La Spagna ha sfruttato l'isola di Cuba col suo regime fiscale, col suo regime commerciale, col suo regime burocratico.

Queste sono le tre forme di spogliazione, ma non sono le sole.

**Organizzazione economica di Cuba.** — L'organizzazione economica di Cuba è delle più semplici. Essa produce per esportare e importa tutto ciò che serve al consumo. Per ciò Cuba non chiede altro allo Stato se non di non impedire il suo lavoro con eccessivi tributi nè impedire i suoi rapporti commerciali per poter comprare a buon mercato e vendere i suoi prodotti con guadagno. La Spagna che cosa fece? Caricò di imposte il tabacco, caricò di tasse enormi lo zucchero e il caffè, ostacolò l'industria del be-

---

(1) E. J. VARONA — *Cuba contra España* - ecc. ecc.

stiamo con imposte abusive, e, col fare leggi e coll'applicarle elasticamente a seconda dei suoi capricci e delle sue basse mire d'opportunità immediato, pose un grave impedimento allo sviluppo dell'industria mineraria. E tutto ciò è ancora poco di fronte all'enormezza della rete di una mostruosa tariffa e legislazione commerciale in cui Cuba è stretta e al rovinoso monopolio dei produttori e mercanti di alcune regioni della Spagna, come agli odiosi tempi del *patto coloniale*.

A Cuba hanno stabilito un'amministrazione grandiosa e complicata. Vi sono sei ministeri e in questo meccanismo esuberante migliaia di impiegati europei trovano cibo e lusso.

**La burocrazia.** — La Spagna manda a Cuba un numero d'impiegati superiore a quanti ne manda l'Inghilterra in tutti i suoi possedimenti delle Indie, dell'Australia, ecc. E' tutto dire.

Quattr'anni fa pesava sul bilancio cubano un carico di 3 milioni e 780 mila franchi per i soli impiegati in disponibilità, residenti quasi tutti in Ispagna. (1)

E' alla burocrazia militare e civile che era riserbata la miglior parte del bottino tolto a Cuba. Onorari alti e accresciuti da parecchi introiti straordinari, come partecipazione clandestina al contrabbando sui sigari, compensi alle persone costrette a ricorrere al loro ufficio; cosicchè il popolo cubano pagava doppiamente e per mezzo delle tasse e direttamente ogni volta che necessitasse la funzione di un impiegato.

Tutti gl'impiegati che vanno a Cuba sono poi alla loro volta obbligati a un regolare tributo verso gli uomini che li appoggiano nella capitale, perchè rimangano a godersi la cuccagna. Ognuno d'essi ha un protettore influente nella Corte regolarmente pagato. Questo è un segreto pubblico.

Il generale Salamanca lo disse alle Cortes a chiare note (2) e prima e dopo del Salamanca ciò si sapeva e si sa in tutta la Spagna. Gli uomini politici che traggono le migliori rendite dagli impiegati dell'isola di Cuba sono ben conosciuti e

---

(1) ANDRÉ COCHUT — *Révue des deux mondes*.

(2) *Diario de las sesiones*, 1888.

sono essi che più calorosamente sostengono la necessità della dominazione spagnuola a Cuba.

Ma la burocrazia spagnuola è così ben radicata nell'isola da sottrarsi anche all'azione della giustizia. Esiste un decreto reale del 2 settembre 1892 vigente a Cuba che toglie ai Tribunali ordinari il giudizio dei delitti di frode, di malversazioni e sottrazioni di pubblici fondi, falsificazioni, ecc. commessi da impiegati delle amministrazioni, se la colpa non fu prima avvertita con richieste amministrative. Così l'amministrazione è giudice di sè medesima. Alle sue porte si ferma la giustizia!

**I Governatori Generali.** — Mentre le repubbliche americane vicine mostravano il continuo progredire della propria prosperità, Cuba soffriva la depressione crescente delle sue forze industriali, l'impoverimento delle sue risorse e la durezza della servitù politica sotto Governatori militari che erano dei degenerati Spagnuoli che andavano là a far vita da sultani e tutto credevan lecito per arricchirsi, esercitando una tirannia feroce che non aveva limiti.

La tracotanza in essi era uguale all'avarizia insaziabile.

Il popolo cubano doveva ingraziosirsi con doni frequenti. Se al Capitano generale nasceva un figliuolo, c'era il regalo d'obbligo pel neonato. Se si maritava una figliuola del Capitano la consuetudine voleva che i Cubani pensassero per la dote.

Il mandato di questi funzionari fu definito con una frase siamese *king muong* (*governare è mangiare una provincia*). E non basta dire che mentre ogni cittadino delle vicine isole inglesi paga 14 lire a testa, il Cubano ne deve pagare 110, che il cambio, il dazio e le concussioni su larga scala streonavano le forze economiche d'un popolo vivente sopra una terra quant'altra mai prosperissima.

**Il debito cubano.** — I limiti di questa pubblicazione non consentono di narrare in tutte le particolarità per quale via orrida di patimenti le vessazioni fiscali della metropoli condussero quest'isola, la più naturalmente ricca dell'America, in uno stato compassionevole di povertà. Con una popolazione di poco più d'un milione e mezzo d'abitanti essa ha circa due miliardi di debito pubblico.

Nel 1868 il debito di Cuba ammontava a 25 milioni di dollari. Allo scoppiare dell'attuale insurrezione raggiungeva a cifra netta di 190 milioni. Al 31 luglio 95 il debito cubano ha questa cifra : **295.707.264 dollari**

Tenendo calcolo della sua popolazione il debito di Cuba è superiore a quello di tutti gli Stati americani.

Gl'interessi di questo debito portano un'imposizione di dollari 9,79.

Il popolo francese - il più tassato sotto questo riguardo - paga solo doll. 6,30 per ogni abitante.

**Come si spende il denaro cubano.** — Questo debito enorme contratto sopra il paese senza ch'egli lo sapesse, questo carico immane non permette al suo popolo di capitalizzare il suo credito, di attuare le sue potenti industrie nè il suo miglioramento generale. In questo debito sono compresi : 1° un debito della Spagna verso gli Stati Uniti, 2° le spese fatte per l'occupazione di S. Domingo, 3° quelle per la invasione del Messico insieme alla Francia e all'Inghilterra, 4° le spese per l'ostilità contro il Perù, 5° il denaro mancato al tesoro spagnuolo durante le sue guerre carliste, 6° tutto quello che la Spagna ha speso per conservare il dominio di Cuba e soddisfare ai debiti della sua amministrazione fino dal 1868.

Neppure un centesimo di queste somme enormi fu speso a Cuba per un'opera di civiltà.

La metropoli non ha costruito un sol chilometro di ferrovia, non ha acceso un faro, non ha pulito un porto, non ha fabbricato un asilo, non ha aperto una scuola.

Quello che esiste, è opera della iniziativa cubana. E tal pesante carico dev'esser lasciato alle generazioni future senza un solo compenso o beneficio (1).

(1) Secondo l'ultimo bilancio si trova questa distribuzione delle spese sulla somma stabilita di doll. 26.411.314 :

Obbligazioni generali	doll.	12.884.549	55
Giustizia	»	1.006.508	50
Guerra	»	5.918.598	19
Tesoro	»	727.892	45
Marina	»	1.081.969	65
Amministrazione	»	4.635.071	45
Istruzione e Lavori Pubblici	»	746.625	15

La vicina isola inglese Giamaica, popolata in ragione di 50 persone per km. q., ha un bilancio equilibrato con 15 milioni d'entrate e di spese, dei quali 900 mila per ammortizzare i debiti (37 milioni).

## LA PUBBLICA SICUREZZA

Tre milioni di dollari porta il bilancio cubano per questa istituzione. Ma la guardia civica è guardata con terrore, specie dai campagnuoli, pei modi brutali che usa, spesso percuotendo senza pietà gl'inermi contadini e talora uccidendo quelli tratti in arresto.

Tolgo da una circolare ufficiale del capo della guardia civile, brigadiere generale Denis, che così parla dei suoi subordinati: « Sotto il pretesto di avere testimonianze *ricorrevano ad atti di violenza, ed erano frequenti i casi* in cui individui tradotti in arresto tentavano fuggire, e i guardiani dovevano far uso dei loro fucili contro di essi. » Il lettore saprà leggere bene tra queste righe.

Nell'87 il processo del *composte* (legnate) diede luce a questa istituzione e nello stesso anno a Govea, presso l'Avana, il signor Liveron veniva pugnalato dagli agenti della forza pubblica, il signor Manuel Maran e il signor Francesco Galanena resi quasi moribondi dalle percosse degli agenti, l'uno a Calabazan e l'altro a Iaguajay e il signor Felice Canosa in San Nicola, e un cittadino di Wibe Mocha trascinati per forza fuori di casa per lo stesso intento.

---

In Cuba vi sono 1.631.687 abitanti, secondo l'ultimo censimento, il che vuol dire che il peso di questo bilancio grava su ciascuno individuo per dollari 16,18.

Gli Spagnuoli, in Ispagna, pagano solo 42 pesetas per ciascuno.

Riducendo il dollaro cubano a pesetas, calcolando 95 dollari per 500 pesetas, risulta che i Cubani pagano un tributo di 85,16. E si badi che la maggior parte di queste tasse sono spese improduttive. Il debito consuma il 40,88 per cento della somma totale.

La difesa del paese *contro i propri abitanti* — i soli nemici temuti dagli Spagnuoli — comprese le spese dell'esercito e dell'armata, la guardia civica (gendarmi) e la pubblica sicurezza prende il 36,59 per cento. Per le altre spese richieste dalla vita civile e per lo sviluppo delle risorse del paese, *riserva il 2,75 per 100!* (VARONA).



Nel centro stesso dell'Avana, nel Campo di Marte (Paseo de Colón) fu ucciso un prigioniero dalle guardie: altri omicidi col moschetto e col pugnale furono commessi ad Amarillas, a Puentes Grandes ed Alquizar.

Venne finalmente il Governatore generale Prendergast a colmare la misura e con maggior facilità si uccidevano i prigionieri che, come dicevano essi, *tentavano fuggire*.

Bastone, pugnale e moschetto per i galantuomini: non uno sguardo o una premura pei briganti che devastavano il paese. I cittadini, se volevano, si dovevano difendere da sè contro di quelli.

S'è visto, in un caso, che fu fatta una spedizione di cinque o seimila uomini, contro una banda di malfattori che infestava un piccolo territorio e non riuscirono a catturarli. Eppure ciò servì di pretesto per costituire un ufficio speciale e aggiungere altre spese enormi.

Questa incapacità della guardia civica era anche essa pagata carissima dai Cubani. Il governo se ne vendicava contro essi, e il pretesto dei briganti serviva per stabilire le Corti marziali e in tal modo togliere i Cubani alla giurisdizione dei tribunali ordinari.

**L'ipocrisia costituzionale a Cuba.** — Così veniva ad essere annullata un po' per volta quella larva di libertà costituzionale ostentata dalla legge.

È vero che il governo non aveva bisogno di leggi per annullare gli articoli della costituzione. Questa fu promulgata a Cuba con un preambolo annunciante che il Governatore generale e i suoi delegati rappresentanti conservavano gli stessi poteri che avevano prima della promulgazione!

Nel dicembre '91 vi fu uno sciopero di facchini nella provincia di Santa Clara. Per far cessare lo sciopero il Governatore fece catturare tutti gli scioperanti e li condannò in massa tutti all'isola de' Pini.

## IL CONCORSO DELLA SUGGESTIONE

La Spagna inoltre, col suo regime fiscale chiudeva a Cuba il principale mercato, quello degli Stati Uniti che sono

terre di gran consumo e quindi d'utilità straordinaria per un'isola che ha la sua città e il suo porto principale, l'Avana, nel cuore del Mediterraneo americano e direttamente verso di esso si apre il delta del Mississippi, cioè il bacino fluviale più popolato del Nord America. (1) I Cubani vedevano che nella vicina isola inglese Giamaica, gli Stati Uniti consumano il 57 per cento dei suoi prodotti, che l'esportazione in 10 anni vi è cresciuta dai 37 ai 52 milioni, che a Giamaica il governo provvede con premura ai bisogni locali e non si rende pesante. Negli Stati Uniti essi vedevano libertà politica e saviezza di non abusarne, risorse economiche sviluppate con rapidità meravigliosa e che arricchiscono solo il paese e la gente che le produce, coltura diffusa e piegata a servire ad ogni bisogno della vita materiale, carattere fiero e ardire d'un popolo che ha la coscienza della propria forza e della propria grandezza.

Mettete questi potentissimi fatti suggestivi d'accordo con la tendenza dei Cubani — andando a istruirsi e allargare le proprie conoscenze all'estero, a intendere tutte le voci nuove imperiose della civiltà, la coscienza della loro ricchezza in miniere, in prodotti del suolo, e della propria attività specchiata nell'esempio vicino dell'Unione del Nord — e mettete insieme, ad aggravare le numerose ragioni già dette del pubblico malcontento che da tempo lievitavano negli animi, i rigori e le ferocie dei governatori spagnuoli (uno di essi ammazzò con un calcio nel ventre un vecchio sol perchè non l'aveva salutato), le esigenze interminabili della metropoli, ed è spiegata, logicamente come una deduzione, la ribellione che trovò la sua formola nella proclamazione di Bayre Arriba il 24 febbraio 1895.

---

(1) La farina costa all'Avana il 130 per cento del suo prezzo agli Stati Uniti, essendo gravata a Cuba del 100 per cento di dazio d'entrata. Gli Stati Uniti colpiti così nell'esportazione di ciò che abbonda nel loro territorio si rivalgono sugli zuccheri di Cuba e colpiscono nel prodotto e nella esportazione più importante il piantatore e il raffinatore cubano nel mercato appunto che assorbe i due terzi del loro prodotto, perchè Cuba vende il 62 per cento del suo zucchero agli Stati Uniti, il 22 per cento all'Inghilterra, e solo il 3 per cento alla Spagna (LEROY BEAULIEU).

V.

## IOSE MARTÍ

### E IL PROCLAMA DEGL' INSORTI

---



JOSÉ MARTÍ

L'atleta della parola, l'apostolo della augusta religione della Patria, il Maestro: con questi attributi è rimasta alla venerazione dei Cubani la memoria di Iosé Martí.

Poeta, filosofo, tribuno, statista, egli si rivelò un genio completo e ogni potenza del singolarissimo ingegno come ogni energia dell'anima rivolse alla causa della sua Cuba con la devozione d'un cavaliere antico, con la fede e

la passione d'un precursore.

Nacque all'Avana nel 1853, e nella prima adolescenza si era già manifestato un campione dell'idea, tanto da attirarsi le persecuzioni del Governatore. Ben presto la sua delicata

costituzione sentì i tormenti usati dalla polizia spagnuola e per una poesia inneggiante alla libertà fu tenuto prigioniero e poi deportato in Ispagna.

Stando a Madrid, seppe la nuova della luttuosa giornata del 27 novembre, e il suo dolore espresse in una elegia squisita di fattura e commovente per gentilezza e impeto di sentimento. Questa elegia, *in memoria degli studenti fucilati*, è rimasta famosa nella letteratura cubana.

A Saragozza si laureò in giurisprudenza e filosofia e tosto si segnalò per parecchi lavori che gli valsero la cattedra di filosofia della storia a Guatemala.

Poco dopo si ridusse all'Avana dove i giornali lo dichiaravano *il più elegante degli oratori e una gloria del foro*. Ma la sua eloquenza era specialmente di tribuno, ciò che non poteva piacere al governo allora tenuto dal generale Blanco che nuovamente lo esiliò mandandolo nella Spagna, da dove il Martí riuscì a fuggire e passando per la Francia e gli Stati Uniti andò a stabilirsi a Caracas dove fondò e direbbe un'ottima rivista letteraria. Nella capitale del Venezuela il suo ingegno era ritenuto una meraviglia.

Le poesie, i discorsi e le pubblicazioni politiche rendevano già celebre nelle due Americhe, quando le Repubbliche Argentina, del Paraguay e dell'Uruguay lo nominarono console generale a New-York. Anche in questo importantissimo centro di civiltà dove bisogna salire molto in alto sulle mediocrità per ottenere una considerazione eletta, Martí non tardò a brillare per le sue facoltà geniali. Fu notevole, fra le altre, la parte presa nel Congresso Pan-Americano e Monetario di Washington in cui rappresentava le repubbliche latine.

Ma la veste del diplomatico sembrava troppo stretta a quel cuore ardente di apostolo, quel titolo sembrava gli spezzasse la missione sua per Cuba, ed egli lo lascia per andare a commemorare la gloriosa data dell'insurrezione di Yara negli stessi campi ove erano state sparse le ceneri di Hatuey, il primo che in terra cubana si ribellasse alla oppressione spagnuola.

E torna nuovamente a New-York, fondandovi il giornale

*Patria* (che tuttora vive ed è organo ufficiale del partito rivoluzionario di Cuba) e corre da una città all'altra della Costa Rica, della Florida, del Messico e dovunque ci son gruppi cubani, infaticabilmente scuote, infiamma, concita gli animi con una parola irresistibile che trascinava e metteva un cuore da leone ai più timidi.

Al liceo di New-York la commemorazione del 27 novembre fu definita un poema di lacrime. A Key West ebbe, per una serie di conferenze, tale successo d'entusiasmo che oltre ad aver riunite nello stesso ideale le frazioni più recalcitranti fra i Cubani (autonomisti, moderati e anarchici) e di aver ricondotto alla fede e all'entusiasmo tutti i dissidenti, per dodici giorni, dal 25 dicembre 1891 al 6 gennaio 1892, la sua dimora in questa città fu una continua apoteosi (1). E fu l'ultima sua giornata di festa.

Scoppia finalmente la rivoluzione da lui preparata ed egli non tarda alla voce del nuovo dovere, malgrado tutti gli amici e gli ammiratori suoi lo dissuadessero convinti che il suo ingegno giovasse molto più che non il suo sangue alla causa di Cuba. Sbarca sulla spiaggia di Baracoa e il 14 aprile il generale Gomez lo proclama maggiore generale.

Egli si segnala dovunque più terribile ferve la battaglia, e il suo destino si compie tragicamente, degna corona di tanto apostolato, in faccia al nemico, a Dos Rios (prov. di Santiago) il 19 maggio 95. (2)

### IL PROCLAMA DEGL'INSORTI (3)

*Il popolo cubano possiede qualità e intelligenza sufficiente per governarsi da sè e per gettare, colle sue proprie forze, nel commercio mondiale i ricchi tesori della sua isola, guarentendo agli abitanti, da un canto il lavoro libero da impacci, dall'al-*

(1) A. PÉLAEZ - Primera jornada de José Martí en Cayo Hueso - New-York, 1896.

(2) Così narra il generale Gomez la morte gloriosa: « A qualche distanza dal nemico gli ordinai di ritirarsi. Egli rifiutò d'obbedire ed io cominciai la carica, ma lo perdetti di vista. Quando mi riuscì a vederlo morto, feci ogni sforzo slanciandomi solo per tentare di impadronirmi del suo cadavere, ma non mi fu possibile. »

(3) Fu dettato dai due capi dell'insurrezione Martí e Gomez.

*tro canto l'accesso dei loro prodotti su tutti i mercati delle nazioni civili.*

Cuba non si solleva già per fanatismo patriottico, nè per vaghe aspirazioni d'indipendenza. *Cuba non avrebbe mai impugnate le armi se la si fosse lasciata svilupparsi in pace. Se le ha impugnate, è per emancipare un gran popolo e dargli il posto cui esso ha diritto nel Nuovo Mondo.*

*Cuba ha attitudini superiori a quelle della Spagna per rispondere alle esigenze della vita moderna e organizzare un libero governo.*

*La Metropoli ha chiuse agli altri popoli le porte di Cuba, allo scopo di procurare ad ogni costo un mercato alle industrie della penisola e di far sopportare i suoi debiti continentali al contribuente cubano. Cuba è dunque condannata a mantenere il lusso di quelle classi privilegiate e improduttive che non sanno sottoporsi al lavoro.*

*I Cubani emigrati acquistaronò all'estero grande esperienza, mercè la quale fortificarono il proprio carattere e si conquistarono un nome uguale a quello di qualsivoglia altro popolo. Essi hanno imparato che il suolo così fertile di Cuba è oggi quasi sterile grazie al sistema della sua agricoltura e del suo governo: che l'intero prodotto del lavoro è assorbito dall'imposta; e che, dopo averli sfruttati, li si umilia in tutti modi quante volte chiedono un collocamento sicuro dei loro capitali o un impiego utile del loro lavoro nell'interno dell'isola.*

*Essi riuscirono a rendersi conto del valore che l'isola può trarre dalla sua postura geografica, e a vedere che la sua attuale condizione è una minaccia per l'equilibrio delle istituzioni americane. Situata all'imboccatura dei canali interoceanici e sulla strada dei tre continenti, Cuba ha un'importanza per l'umanità, che oggi la incontra sul suo cammino come un ostacolo al progresso, ridotta com'essa è alla parte di inutile colonia spagnuola. Tuttavia i suoi abitanti riboccano di ricchezze; essi hanno una sovrabbondanza di prodotti, che altri popoli vorrebbero comperare, se non ne fossero impediti dal fatale sistema delle dogane.*

*Se noi trionfiamo, tutti potranno venire a Cuba a fondarvi delle industrie; i tesori nascosti della nostra isola saranno sfruttati da tutti e, smaltiti sui mercati americani, renderanno potenti risorse e benessere a tutti i Cubani. Questi vogliono com-*

perare a buon prezzo sui mercati del mondo, migliorando al tempo stesso le proprie condizioni d'esistenza e acquistando gli elementi del lavoro a prezzo ragionevole: il regime doganale cui sono sottoposti non consente loro neanche questo.

Combattendo, gli insorti credono dunque di dare il loro sangue per l'umanità.

La Spagna è una monarchia dove non regna veruna delle idee moderne di progresso, un paese ignorante e ipocrita, tirannicamente governato, e che non si prende alcuna cura delle proprie colonie.

Cuba è superiore alla sua Metropoli pel fatto che, situata nel Nuovo Mondo e presso il Messico, ha sotto gli occhi l'esempio e la esperienza dei governi liberi, lo spettacolo della libertà e della giustizia, mentre, d'altro lato, essa conosce i congegni, ignorati in America, dei Governi europei.

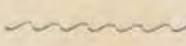
Essendo aumentati in Ispagna i bisogni della vita e il gusto del lusso senza incremento nè sviluppo della produzione, la Spagna ha dovuto volgere gli occhi verso le Antille per imporre loro il suo giogo e attingere nuova vita dai suoi succhi.

Noi rivendichiamo l'emancipazione completa dei negri. Al pari dei bianchi essi sono in grado di esercitare nella vita politica la totalità dei loro diritti. Possiedono grande varietà di cognizioni professionali, sveltezza, vivacità d'intelligenza, unita a spirito inventivo; hanno imparata la decadenza dei costumi e contratto l'abitudine della tolleranza. Avidi di libertà, hanno impugnato il loro fucile, e la schiavitù sarà vendicata.

I Cubani domandarono invano riforme politiche; non ottennero che l'istituzione di un Consiglio sprovvisto di autorità, composto di tutti i funzionari spagnuoli e di una minoranza di isolani incapaci di far argine alle pretese della Metropoli.

Da lungo tempo la rivoluzione era preparata. Quando l'ora scoccò, essa è scoppiata come un colpo di fulmine. Due generazioni, l'una di veterani, l'altra di giovani, l'una che combatte all'interno dell'isola, l'altra che lavora all'estero, cospirarono durante tre anni con entusiasmo, convinte entrambe che la Spagna è incapace di far godere a Cuba i vantaggi coloniali cui ha diritto.

Cuba vuol essere una repubblica indipendente e offrire il libero scambio a tutti i popoli del mondo.



## VI.

# LA GUERRA PRESENTE

---

DAL 24 FEBBRAIO '95 AD OGGI

Sono già 22 mesi da che i Cubani stanno lottando tenacemente. I dispacci ufficiali li dicono dispersi, massacrati tutti i giorni, e tutti i giorni invece gl'insorti danno prove della loro potente vitalità. Da pochissime migliaia, che erano, oggi superano i 60 mila, ed hanno dichiarato che sono pronti a morir tutti anzichè cedere davanti a qualunque lusinga di riforme. Autonomia, indipendenza e repubblica: una repubblica rispondente alle esigenze della società odierna essi vogliono.

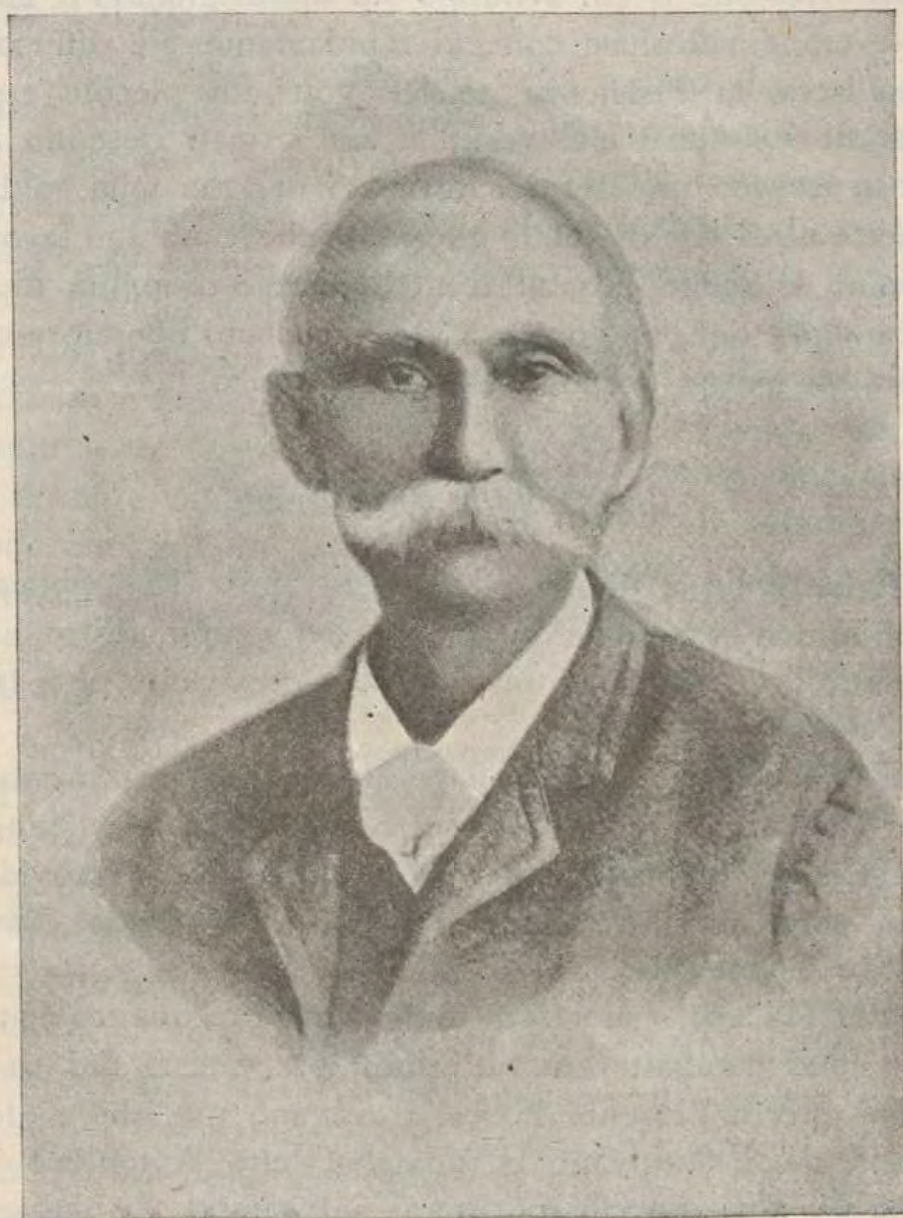
Hanno una tattica speciale: si sbandano frequentemente per riunirsi in altri punti e colpire nuovamente di sorpresa il nemico, e questi sbandamenti sono presi dagli Spagnuoli per vittorie autentiche. I Cubani dimostrano un'abilità rarissima e meravigliosa nelle guerriglie.

Dalla estrema provincia orientale la rivoluzione ha guadagnato un po' per volta le provincie vicine fino a penetrare nella stessa provincia dell'Avana, dove comanda gl'insorti il generale José Maria Aguirre, mentre un valorosissimo corpo d'armata già guidato da Maceo e ora sotto il comando di Ruiz Rivera, dall'estremità occidentale dell'isola invade il resto del territorio, per modo che una vera voragine di fuoco minaccia d'ingoiare gli avanzi del vecchio tirannico onor castigliano.



## LE FIGURE DELLA RIVOLUZIONE

SCHIZZI E PROFILI



Generale MASSIMO GÓMEZ  
Comandante supremo dell'esercito cubano

### *Il generale in capo.*

*Massimo Gómez* è oriundo di S. Domingo e faceva parte dell'esercito spagnuolo, ma scoppiata la rivoluzione s'affrettò a tornare a Cuba per guidare la causa degli oppressi. Ha 60 anni e ha nello sguardo il lampo della fierezza e a un tempo il riverbero d'una bontà profonda, quasi a rivelare

la indomabilità del coraggio e la virtù della gentilezza che si contrastano il possesso di quella mente gagliarda.

La sua strategia è un esempio raro del genere. Il piano dell'insurrezione il cui sviluppo sta meravigliando il mondo per le tappe vittoriose con cui rapidamente s'è diffuso per tutta l'isola, la resistenza tenace con cui piccole truppe sparse di volontari mal vestiti e mal armati riescono a tenere in iscacco un esercito ordinato di 200 mila soldati e la sagace direzione di quelle guerriglie che sembrano favolose, mostrano le qualità mirabili d'intelligenza e di abilità di questo capitano del popolo. È a Cuba acclamato liberatore come l'Italia un giorno acclamò Giuseppe Garibaldi.

### *Una famiglia d'eroi creoli.*

L'Italia ebbe a difesa e sostegno della Repubblica nel tempo antico la famiglia dei Fabi e nel tempo nostro quella dei Cairoli: Cuba con non minore gloria vanta oggi la famiglia Maceo.

Marianna Grajales, di Santiago di Cuba, maritatasi con Manuele Reglieferos ebbe i quattro figli Filippo, Manuele, Fermin e Justo. Passata in seconde nozze con Marco Maceo n'ebbe sette altri: Antonio, José, Marco, Raffaele, Miguel, Giulio e Tommaso.

Marco Maceo, i suoi sette figli e gli altri quattro nati dal primo letto combatterono tutti durante la guerra dei 10 anni e nella guerra presente non si trovavano più, delle dodici persone che costituivano la famiglia, che Antonio e José, poichè gli altri dieci o morirono sul campo di battaglia o in seguito alle ferite riportate, o dalle ferite furono resi invalidi. Fra questi ultimi trovasi il primo figlio Filippo Reglieferos. Gli altri tre dello stesso nome morirono nella guerra dei 10 anni. Raffaele Maceo, gravemente ferito durante questa guerra, morì fuori di Cuba, Michele morì nella battaglia di Nuevitas e Giulio in una scaramuccia a Nuevo Mundo.

Tommaso, Filippo e Marco Maceo vivono ancora resi storpi dalle palle e impotenti a muoversi. Il padre, Marco Maceo, morì della stessa morte gloriosa nel 1878.

**José Maceo**, già colonnello nella guerra dei 10 anni, fu vittima di tal tradimento e di tali sevizie che fecero rivivere a Cuba i tempi più tristi della guerra delle Fiandre e delle conquiste d'America.

A lui appartiene un episodio della guerra dei 10 anni. Il generale Martinez Campos ordinò una rapida mossa delle sue colonne per avvolgere il piccolo drappello d'insorti rimasto a guardia della tenda d'Antonio Maceo, ch'era in pericolo di vita per una palla che gli aveva trapassato il polmone destro ferendolo anche alla mano e all'avambraccio dello stesso lato. Josè, con soli sei uomini, ardì la liberazione di suo fratello e passando attraverso tante difficoltà enormi per il trasporto del ferito e restando coi suoi senza mangiare e senza dormire tre giorni e tre notti, riuscì all'intento producendo anche delle perdite nelle file nemiche col suo fucile Winchester, con cui tirava mirabilmente.

Per la parte presa al movimento del '79 fu arrestato e deportato a Ceuta, donde però fuggiva poco dopo approdando a Gibilterra. Qui fu nuovamente catturato dalla polizia spagnuola, ma per l'intercessione del dottor Bétances, rappresentante cubano a Parigi, intervenne il Gladstone, allora primo ministro inglese, che obbligò la Spagna a liberarlo prontamente.

Da Puerto Limon di Costa Rica, dove s'era ultimamente rifugiato, il 30 marzo una piccola barca, di notte, mentre infuriava una tempesta terribile, contese con disperati sforzi alla violenza delle onde la vita di questo valoroso, per riportarlo ai lidi della sua Cuba: lo riportava alle battaglie tanto anelate, fra i più crudeli martiri, dalla fortissima anima sua, lo riportava in faccia alla morte la quale, dopo tante nuove prove di valore, lo colpì sul campo dell'onore il 6 luglio di quest'anno.

Morto Josè, rimase nella lotta il solo **Antonio**, il generale che opera nella provincia di Pinar del Rio attirandosi con fascini di grande simpatia l'attenzione universale. Ha 49 anni ed è un bel tipo di creolo. Nella guerra dei 10 anni cominciò da semplice milite e combattendo giunse, avanzando grado a grado, a meritare quello di tenente generale, rima-

nendo ferito ventidue volte. Egli è l'eroe dei creoli, il vendicatore eletto di tutto lo strazio della lunga servitù, il campione della razza fino ad oggi calpestata e vilipesa che afferma le superbe idealità della giustizia umana sopra le differenze del colore.



ANTONIO MACEO

(quanto era esule a New-York)

Antonio Maceo è il più temuto dagli Spagnuoli, che vedono nella sua volontà di ferro, e nell'entusiasmo dei suoi seguaci pronti a tutto patire e alla morte, la protesta accumulata da tanti secoli e la condanna che deve compiersi.

*Rabì, Guillermon e Roloff.*

A rendere completa la solidarietà delle razze umane nella santa guerra della redenzione dell'isola, coi Cubani bianchi e creoli si sono uniti gl'Indiani, i neri originarii dall'Africa e i bianchi Europei.

Accenniamo fra essi i tre capi più importanti.

Il generale indiano *Jesús Rabì* conta fin dall'esordire della guerra, a Bayre Arriba, il primo successo che fu confermato poi con altre vittorie, tra le quali, più notevole, quella di Palo Picado (prov. di Santiago) dove con piccolissima truppa sconfisse una colonna di tremila Spagnuoli. Comanda ora il secondo corpo d'armata.



GUILLERMÓN

Il medico *Guillermón*, negro. L'abilità di medico in lui si congiunge colla virtù militare. È sviluppato nelle forme e robusto quanto un Ercole, gentile e appassionato quanto un artista negli entusiasmi dell'anima. La forza, la fede e la scienza si contemperano in quell'organismo con singolarità di equilibrio e di valore e giova ad esempio ricordare la imponente vittoria sugli Spagnuoli a Guantánamo che si dovette appunto a lui,

a quest'eroe negro che disponeva di una scarsissima forza.

L'altro è un Europeo, noto e caro all'Italia, il polacco *Carlo Roloff*, amico e compagno di Mazzini nelle organizzazioni della *Giovine Europa* a Ginevra, fratello di armi di Francesco Nullo nella sventurata campagna della sua patria. Perseguitato dalla Russia emigrò a Cuba e nella guerra dei 10 anni si distinse meritandosi il grado di maggiore. Giunse



CARLO ROLOFF

a Cuba con una spedizione a capo della quale egli era insieme col valoroso generale *Serafino Sanchez*, testè ucciso

dagli Spagnuoli in uno scontro. Il Foloff è oggi uno dei più stimati capi della Rivoluzione e ministro della guerra della Repubblica cubana.

Questi esempi dichiarano come al disopra delle artificiali barriere dei governi gli uomini appartenenti a popoli diversi sentono il bisogno di unirsi a confermare la virtù del patriottismo puro, di questo sentimento che stabilisce nella varietà delle nazioni gli anelli naturali dell'umanità.

### *Le spedizioni clandestine e Calisto García Iníiguez*

Quando sembra che un circolo di ferro coll'assedio delle navi spagnuole chiuda ogni via d'aiuti agl'insorti, spesso nuove forze rivoluzionarie giungono ad essi con spedizioni clandestine che eludono abilmente la vigilanza di quelle crociere.

La *Laurada*, la *Bermuda*, la *Three Friendes*, la *Dauntless* ed altre navi ancora indicano tante prove d'audacia che rimarranno storicamente meravigliose. In ognuna di queste navi un nuovo corpo di volontari pronti a gettar la vita e a capo di essi avanzi delle antiche lotte che con virtù giovanile riprendono le armi per la Patria.

Fra i tanti che si segnarono ancora nella epopea dei 10 anni fu *Calisto García Iníiguez*, nativo di Holguín. Fu capo dello stato maggiore di Gomez e nel 71 divenne generale comandante del corpo d'armata del distretto orientale dove si rese celebre per imprese, considerate veri capolavori di strategia. A Manzanillo, a Holguín, a Jiguaní, a Auras e in altre località ebbe una serie di successi. A Báguano, nel 72, riuscì a far prigioniera tutta la colonna del comandante Aguilar. Nel 73, a Santa Maria, sconfisse e fece prigioniera la colonna di 700 uomini del colonnello Dieguer. Calisto García, magnanimo nella vittoria come terribile nella battaglia, imitando l'esempio di Garibaldi, mise in libertà, senza nessuna condizione, tutti i suoi prigionieri e fra essi il capitano Rosales, più tardi autore del libro: *Journal de ma captivité*.

Sorpreso presso Manzanillo nel 74, non volendo cadere prigioniero nelle mani degli Spagnuoli, sentendo in sè la fierezza

di Trasea Peto, tentò suicidarsi tirandosi una palla alla fronte che però gli scivolò sul tavolato del cranio, senza penetrare.

Il suo apostolato, con l'insistenza della parola eloquentemente scaldata dalla fede, fu ancora più mirabile. Viaggiò quasi tutta l'America e l'Europa per creare simpatie, dovunque trovasse anime pronte ai sentimenti generosi, intorno alla sua Cuba, per la quale ha speso tutta la vita battagliera.



CALISTO GARCÍA IÑIGUEZ

Un giorno, sullo scorcio dell'aprile di quest'anno, un vecchio tutto canuto, col corpo straziato dalle ferite, con la faccia deturpata da una profonda cicatrice, in un porto della Florida s'imbarcava a capo d'una spedizione clandestina di volontari, alacre, svelto, con la vivacità allegra d'un giovine coscritto che corra nella guerra per la prima volta coll'avi-

dità di fregiarsi d'un gallone o d'una medaglia. Era Calisto García che sul vapore *Bermuda*, con 300 giovani, una gran quantità di fucili, sei cannoni, tre mitragliatrici, munizioni, ecc., poco dopo approdava, inavvertito dai nemici, a Cuba.

A suo titolo d'onore, per la guerra presente, citiamo l'ultimo fatto d'arme. Alla testa d'un corpo di truppa e con tre cannoni, coadiuvato dall'altro prode generale Cebreco, il 17 ottobre assalì le fortificazioni di Guáimaro, paese distante 77 km. da Porto Principe, e dopo undici giorni di combattimento accanito, il 28 ottobre ha vinto e costretto gli Spagnuoli alla resa, segnando così un'altra pagina importante nella storia di Guáimaro, già celebre per la proclamazione del 69.

### *L'angelo della guerra*

Molti nomi dobbiamo omettere d'illustrare. Son tante le figure eroiche di queste lotte cubane, perchè un modesto libretto di propaganda possa tutte raccoglierle in degni medaglioni da presentare all'ammirazione popolare. Ma non possiamo trascurare te, o intrepida fanciulla, che l'altissimo e generosissimo amore per la terra natia pagasti colla vita, te, discendente, figlia e sorella di illustri morti sul campo dell'onore, che potevi salvarti a patto di solo nascondere il santo ideale dell'anima e corresti avida incontro al sacrificio, come si corre incontro alla più superba fortuna del mondo, e accettasti lieta la morte come si accetta tra le braccia il tesoro lungamente adorato e sospirato!

Nelle scorse pagine, accanto al ricordo di Céspedes, corse di volo il nome di un suo compagno, Ignazio Agramonte ucciso nel 73 in uno scontro. Matilde era figlia di questo prode e poco più tardi perdette nella stessa guerra anche il fratello maggiore. Nè la sua ricca agiatezza, nè la bellezza, ch'ebbe singolarissima, turbarono mai coi barbagli della vanità la sua fermezza d'eroina devota alla patria, a cui s'era votata tutta la famiglia sua. I suoi zii e i suoi fratelli, nella guerra attuale, s'erano arruolati con Antonio Maceo ed essa era rimasta sola in un suo podere di Porto Principe.



Un giorno, ritornando da una visita a un podere vicino, trovò la sua casa e tutte le sue piantagioni incendiate e i suoi domestici uccisi. Un distaccamento di truppa spagnuola aveva lasciata questa traccia del suo passaggio.

Lo sdegno per questo fatto le acuì il senso della ribellione e passando di colà alcuni drappelli cubani diretti al campo di Maceo ne ottenne che la conducessero presso il



MATILDE AGRAMONTE Y VARONA

generale. Questi sulle prime ricusò di accoglierla fra i combattenti, ma tosto dovette cedere alle insistenze della giovanetta alle quali s'aggiunsero le premure dei fratelli di lei.

Dopo pochi giorni Maceo guidava un corpo di Cubani disarmati che andavano a provvedersi d'armi in un punto della costa dove c'era da sbarcarne un buon carico, quando gli esploratori segnarono verso Guines una colonna spa-

gnuola. Non poteva accettarsi la battaglia senza sacrificare inutilmente la vita di uomini inermi e compromettere l'esito della spedizione. Maceo domandò se c'erano dei risoluti che coi pochi fucili disponibili volessero tener fronte agli Spagnuoli per dar tempo al grosso dei suoi d'allontanarsi.

Matilde s'avanza prima all'appello, i suoi zii e i suoi fratelli la seguono. Ci fu un rapido ma toccantissimo addio... con la certezza in cuore che non si sarebbero riveduti mai più... L'eroico manipolo s'avanzò solo.

Caddero, ma contrastando fierissimamente la facile vittoria al nemico. Gli Spagnuoli accortisi d'un combattente rimasto vivo fra i caduti e riconosciuta in esso una donna la invitarono a cessare dalla resistenza e arrendersi.

— *Piuttosto la morte!* — essa rispose, e cadde colpita da dodici palle gridando: *Viva Cuba libera!*

Matilde Agramonte y Varona ha oggi un culto tra i soldati cubani ed è passata per essi all'immortalità col nome di *Angelo della guerra*.

#### DURANTE LA RIVOLUZIONE



La casa in cui fu firmata la costituzione della Repubblica di Cuba.

**La costituzione della Repubblica.** — A Jimaguaiú, il 18 settembre 95, fu costituito il potere supremo della Na-

zione mediante l'Assemblea costituente. Stabilito il codice fondamentale della Repubblica ed eletto presidente il signor Salvatore Cisneros Betancourt tuttora in carica e residente a Sibanicà.

Il Betancourt è nativo di Porto Principe e prese parte all'insurrezione a capo d'un reparto di truppe, valorosamente, nel 68. Nel 78 fu chiamato alla presidenza della Repubblica. Dopo Zanjón andò esule a New-York donde tornò a Cuba nel 95.

**Le vittorie effettive degl' insorti.** — La lotta dura fortissima da circa due anni e seguita nei giornali la successione dei dispacci fabbricati nelle agenzie spagnuole che annunciano stragi di ribelli tutti i giorni, mentre i Cubani stanno per diventare padroni di tutta l' isola.

Antonio Maceo ne scriveva a un Europeo in questi termini:

« Posso assicurarvi che nella nostra campagna tutti formano una sola testa, un solo cuore, un solo braccio. Non abbiamo bisogno nè di uomini, nè di danaro, ma di simpatia e molta; vi posso accertare che dappertutto regna la più perfetta armonia, e la più grande unità d'azione. Non credete alle notizie ufficiali delle battaglie spagnuole, noi siamo soddisfatti di vincere e possiamo ben lasciare alla Spagna il piacere di guadagnarle sulla... carta. » Lettera del 25 agosto 96.

Nel solo mese di dicembre dell'anno scorso, quando Gomez cominciò la sua marcia, ebbero più di quindici vittorie. Nella casa del colonnello Perez Carbò, a New York, s'ammira la bandiera del 28° reggimento cavalleria spagnuola, strappata ai nemici in fuga il 6 giugno di quest'anno.

**Le « figlie di Martí » e la Croce Rossa Cubana.** — Dal nome dell'apostolo già commemorato in queste pagine s'è intitolata un'associazione di donne cubane a New-York per provvedere soccorsi ai feriti nella guerra. Da essa nacque la istituzione della Croce Rossa ideata da una valente attrice drammatica degli Stati Uniti, *Laura Alberta*, che alla lettura delle storia di Cuba si fece entusiasticamente propugnatrice dell' indipendenza dell' isola.



LAURA ALBERTA

Essa si istruì negli ospedali di New-York ai doveri di infermiera e nel maggio scorso fu pronta alla partenza colla squadra d'ambulanza diretta dal dott. Enrico Agramonte.

Fra le donne di questa squadra spicca la giovane signora *Belen Montes*, una delle più belle donne di Porto Principe ed appartenente a una distinta famiglia del paese, della quale due fratelli, dal principio della campagna, fan parte dello stato maggiore del presidente Bencourt.

A causa delle sue idee rivoluzionarie essa abbandonò suo marito, un ufficiale spagnuolo, e riprese il suo nome di zitella, ciò che le valse il confine, come prigioniera di guerra, all'isola dei Pini, sola vendetta che il marito riuscì a prendersi contro essa.

Belen Montes trovò modo di fuggire dalla prigione e accompagnata da una sorella e un fratello, arrivò a New-York, dove si strinse in grande intimità d'affetti e di speranze colla Laura Alberta e con essa divise l'iniziativa della Crece Rossa Cubana.



BELEN MONTES

**Le donne cubane.** — La *Presse di Montréal* (Canadà) pubblica la seguente corrispondenza dall'Avana in data 21 ottobre :

« Durante la battaglia avvenuta recentemente tra le truppe del generale Melguiso, spagnuolo, e quelle di Maceo, gli Spagnuoli fecero prigionieri quaranta Cubani che per ordine di Melguiso vennero subito fucilati.



Signora ADELE AZCUY DE PILOTO  
comandante di una compagnia di soldati cubani

« Poco dopo il generale Bernol, spagnuolo, fece fucilare dopo uno scontro, altri ventidue prigionieri cubani, tra i quali si trovavano due donne e una giovinetta. La giovinetta nascosta tra i cespugli, aveva ucciso parecchi soldati spagnuoli prima d'essere presa.

« Tra i quaranta ribelli fucilati da Melguiso si trovavano quattro donne e un ragazzo.

« Gli Spagnuoli tentarono di far rivelare alle donne dove si trovava Maceo, ma esse per tutta risposta dicevano :

« — Siete dei vili cani — e caddero sotto il piombo dei soldati di Weyler senza il più piccolo atto di debolezza e gridando: « Viva Cuba! »

**La rettitudine e la generosità dei Cubani e la ferocia de' Spagnuoli.** — Scrivono dal campo degl' insorti:

« Noi attendiamo a riorganizzare l'esercito dei ribelli in maniera che porti il più alto grado di moralità nel seno della rivoluzione. Vogliamo la disciplina senza l'arbitrio, la fermezza senza l'ingiustizia, l'energia nei provvedimenti della guerra senza inumanità. Ed otterremo questo col seguire le vie scelte oggi da tutti i popoli civili che aspirano alla libertà per obbedire alla legge, per modo che si elevi all'altezza d'una virtù la pratica della libertà, in forza dell'abitudine acquistata a rispettar la legge. »

È nota a tutto il mondo civile la lettera che Antonio Maceo diresse al maresciallo Martinez Campos dopo la battaglia di Peralejos, nella quale lo avvisava che avrebbe pensato lui a soccorrere i soldati spagnuoli feriti, che Martinez Campos aveva abbandonati sul campo di battaglia.

Così si pensa e si opera fra i rivoluzionarii cubani.

Invece gli Spagnuoli si abbandonano ad atti di barbarie da far rabbrivire, tutti i giorni.

Se si vede in un vestito combinati, sia anche per caso, i colori bianco, rosso e azzurro, è un'orgia di crudeltà senza confine per quei soldati. Perfino ragazzi di 10 anni passati a fil di spada e donne e fanciulle assoggettate agli oltraggi più turpi per un tal reato.

Oh! l'Austria è stata ben vendicata!

Il generale Gomez si trova obbligato di domandare al mondo civile, egli che vorrebbe forse avere più un esercito di generosi cavalieri che di vendicatori, se devono passare inulte le atrocità inaudite che gli Spagnuoli vanno commettendo qua e là.

« Per Dio, dite all'Europa tutto quello che commette contro di noi la infamia spagnuola, confisca di beni, fucilazioni, terrore e perfino la fucilazione di madri che hanno al seno i bambini. Un mese fa ad Avana fu fucilata una polana col suo bambino di tre mesi al seno. » *Lettera del 12 agosto 96.*

Basta, tra le tante, aggiungere l'invasione dell'ospedale di Guantánamo dove furono uccisi i feriti non solo, ma i malati comuni e le donne

E Gomez dice al delegato di New-York se non sia obbligato ad adottare misure severe per reagire contro tali orrori.

Non si sa ancora, intanto, se tra tutti i massacri in Armenia, in Siria e a Candia i Turchi contino eccidi compiuti negli ospedali!...

## LA MORTE DI ANTONIO MACEO

Queste pagine erano pronte quando è giunta la notizia del gravissimo fatto a fermar maggiormente l'attenzione dei popoli civili sulle sorti di Cuba.

I giornali degli Stati-Uniti del Nord e le note ufficiali delle delegazioni cubane di New-York e Parigi, hanno annunciato che Maceo è caduto vittima d'una orribile trama.

Gli Spagnuoli non potendo riuscire a vincere lealmente, lottando a campo aperto, hanno ricorso all'insidia, alla corruzione mediante il denaro, all'assassinio vile, e fa raccapriccio pensare che ad essi si sia venduto, per l'infame intento, chi appunto per la sua arte rappresenta la più nobile e generosa delle missioni umane, un medico. Non c'è parola che basti a suggellare l'esecrazione che accompagnerà eterna il nome di costui accanto alla gloriosa figura della sua vittima, con lo stesso mostruoso contrasto che unisce il nome di Giuda a quello di Gesù. Il medico di Antonio Maceo, l'amico che egli teneva più caro, in accordo col marchese Ahumada, sottogovernatore dell'Avana, ha condotto al macello l'amico suo, il suo fratello d'armi, l'eroe più popolare di Cuba!

Antonio Maceo era un figlio della plebe. Da ragazzo fu lavoratore dei campi, guardiano di buoi e cavalli, e a 17 anni, nel 65, in uno dei moti che preludevano all'insurrezione di Yara, combattè la prima volta. Sapeva allora appena leggere e scrivere; ma durante la guerra dei dieci anni, tra un combattimento e l'altro, trovò modo di studiare e formarsi una coltura adatta pel suo grado.

Incominciano nel 78 le trattative per la capitolazione, e Maceo vi si oppone. (1) Ma suo malgrado il patto di Zanjón si concluse. Egli non volle accettarlo.

La morte o la vittoria. E pareva a quell'anima fiera che non dovesse uscire da questi due termini la risoluzione della guerra, che una tregua, una transazione diminuisse la dignità di Cuba.

La Repubblica non doveva cadere se non coll'ecatombe di tutto il popolo, non doveva cadere fino a che un solo Cubano fosse vivo, fino a che un solo Cubano potesse ancora affermarla e morire per essa.

Sembrava che nella mente del capitano de' creoli, a distanza di trent'anni, si ripercotessero la luce e l'impeto della fede e la grande amarezza dell'apostolo italiano che assiste straziato alla capitolazione di Roma. E quando, fatta la pace, gli altri patrioti rimangono o tornano a Cuba, egli, come Mazzini, se ne allontana solo, e si rifugia a Giamaica. Di là va ramingando per gli Stati-Uniti, per la Costa Rica, per le altre repubbliche ospitali dell'America, cooperando indefessamente alla propaganda degli altri esuli e attendendo vigile l'ora della nuova riscossa.

Il 31 marzo 95 sbarcava a Cuba con soli cinquanta uomini. Questi in breve divennero centinaia e poi migliaia.

L'ammirazione intorno al suo valore aumentava ogni giorno e cresceva per lui a ogni prova la fiducia del generale capo.

Dei dodici combattenti della famiglia era rimasto solo per raccogliere in un supremo sforzo di tenacia la lunga meditazione di vendetta e di risorgimento di tutti i poveri creoli.

(1) A delineare meglio la figura morale di Maceo aggiungiamo il giudizio de' suoi nemici. Il seguente frammento è parte d'una lettera di Martinez Campos, allora capo delle truppe spagnuole, al ministro Canovas del Castillo:

« A Santiago de Cuba, non è possibile intendersi col campo nemico.  
« Il capo che comanda laggiù era un mulattiere e ora è generale.  
« Quest'uomo ha un'ambizione immensa, un coraggio straordinario e  
« moltissimo prestigio. Sotto la sua ruvida scorza nasconde un talento  
« meraviglioso. M'è stato impossibile di concludere con lui qualche  
« cosa secondo il volere della nostra Camera e del nostro governo.  
« Anzi egli ha voluto vedermi per tentare di traviarmi. Ma vi ha di  
« peggio. Egli è giunto a tirar seco Vincenzo Garcia, prendendolo sul  
« punto dell'onore, e per guadagnarselo interamente gli ha ceduto il  
« comando ».





ANTONIO MACEO  
(Da una fotografia recentissima).



E la sua storia di guerrigliero audacissimo si compendia in una serie brillante di vittorie, tra le quali ricordiamo Pera-lejo, Ramonyaguas, Coliseo, Candelaria, Cacarajicara, Monti Rubí, ecc.

Al segnale dell'attacco — narrano i suoi compagni — egli si trasforma, si drizza sul cavallo, i suoi occhi gettan lampi e dalla sua gola esce un grido che sembra il ruggito del leone. Roteando la sciabola di sopra alla testa egli incita i suoi compagni e come un turbine irresistibile piomba sul nemico. E l'urto n'è ben terribile.

Durante la rivoluzione attuale ha riportato altre tre ferite. Il suo corpo è stato talora perfino forato da parte a parte dalle palle e i medici lo sorvegliavano, meravigliati che dopo le gravi lesioni riportate potesse ancora reggersi a cavallo, meravigliati che egli resistesse tanto — ed egli, avanti alle sue truppe, sereno, impavido, andava nel nome della Repubblica ai rischi più terribili. La sua attività pareva un fenomeno e non curava sè stesso sentendo la gran forza interiore che gli veniva dalla coscienza di portare con sè l'anima del suo popolo

Il suo organismo mostrava una resistenza singolare a qualunque lesione. Guariva prestissimo dalle ferite più gravi. Quando fu annunciato, alcuni mesi fa, che in uno scontro era stato colpito mortalmente all'inguine, e i giornali francesi facevan prevedere imminente la morte, il generale Calisto García, che era allora a Parigi, diceva agli esuli impressionati: *State tranquilli, quell'uomo non può morire*; e vedendo spuntare un sorriso sul volto dei suoi amici soggiungeva: *Se voi foste stati, come io lo fui, vicino al Maceo nelle mischie, sareste persuasi che la morte lo teme e lo sfugge.*

Come l'Achille greco, che sicuro del privilegio conceduto-gli dagli Dei marciava intrepidamente tra le meraviglie de' suoi militi tenendo in pugno la vittoria, insino a che un colpo nel solo punto vulnerabile non lo atterrò — Antonio Maceo, forte ancora più dalla baldanza del suo corpo, leoninamente temprato a qualunque cimento, doveva incontrare nel colpo del tradimento quel destino tragico che nel campo lo avrebbe sempre risparmiato e all'alloro dei tanti successi innestare la palma del martirio.

Poche glorie militari sono state tanto pure come quella di questo creolo. Era un leone nella battaglia ed aveva a un tempo tutta l'altezza d'animo d'un paladino: fu sempre generoso con quei nemici, che la sua lealtà han pagata col turpe tranello e hanno col più ributtante cinismo elevato tripudii di gioia sulla viltà compiuta.

Ma la storia ammonisce che gli Stati pronti a ricorrere a tali mezzi per vincere han vittoria breve e attossicata. Basta la sola esperienza dei varii governi italiani passati, per dirci che questi atti rappresentano un suicidio per la tirannide.

Intanto, mentre nella regione orientale i 500 Spagnuoli trucidavano Maceo e i suoi quaranta uomini, nella parte occidentale dell'isola Calisto García, vincitore a Guáimano, dopo avere con amorosa sollecitudine atteso a far curare i feriti spagnuoli, poneva in libertà, senza condizioni, più di duecento prigionieri. Tali contrasti designano chiaro quale delle due cause nel seno della civiltà è destinata al trionfo.

La Repubblica sociale era l'idealità a cui si volgevano tutte le genialità cavalleresche e tutte le energie indomabili di quel carattere forte e limpido come un diamante. Avremmo voluto vedere questo avanzo splendido d'una famiglia d'eroi nella letizia suprema del premio più da lui bramato — vederlo col corpo affranto dalle ventisei ferite ma col cuore sazio guardare su dalla torre dell'Avana tutto il suo mare, il suo Mediterraneo lambire una terra di risorti, una terra di liberi.

Ma se la sua vita si spezza prima che la Repubblica — che fu mèta, sogno, febbre dell'anima sua — ergesse le bandiere vittoriose in tutti gli angoli dell'isola — resta il nome suo come baluardo delle aspirazioni d'un popolo, resta l'orma sua come guida alle ultime battaglie, resta la fiamma della sua fede eroica diffusa nel cuore dei seguaci suoi per distruggere le reliquie della tirannia e illuminare il sorgere fatale della Nuova Cuba.

Da oggi con le sue linee eroiche la figura di Antonio Maceo assurge altissima fra le glorie del popolo, nella fulgida corona dei martiri e dei precursori della giustizia sociale.



VII.

# LA POESIA PATRIOTTICA

## A CUBA

---

### I CANTI DI GUERRA E PIETRO FIGUEREDO

*Bayamo* è la città che diede i natali al Céspedes ed è una piccola città sita sulla sponda del *Rio* omonimo che è un piccolo affluente del grande *Rio Canto*. Bayamo sta alla punta settentrionale di un piccolo triangolo a brevissima distanza eguale da Yara, dove fu proclamata la rivoluzione del '68 e da Bayre Arriba, dove scoppiò la rivoluzione che ancora dura, il 24 febbraio '95. Il suo nome è famoso perchè indica la prima vittoria della rivoluzione dei 10 anni e perchè diede il titolo all'inno di guerra più in voga a Cuba.

I canti di guerra, ispirati dalla lotta per l'indipendenza di Cuba, sono parecchi. Il primo che si conosca è del noto compositore José Maria Heredia, l'*Himno del Desterrado*. Nel 1847 il poeta di Matanzas, Miguel Teurbe Tolón scrisse l'*Himno de Guerra Cubano*. Nove anni dopo la *Caida de Misolungi* faceva salire in fama Joaquin Lorenzo Luáces, chiamato il Tirteo di Cuba, e pochi anni dopo Pedro Santacilia componeva un altro inno che diventò popolare.

Ma l'inno che doveva conquistar maggior favore, avere il primato negli animi e nelle consuetudini di quei formidabili lottatori, è composto da *Pedro Figueredo* che, come Goffredo Mameli e Alessandro Petoefi, l'impeto generoso dell'animo consacrava valorosamente con la lira e la spada. Il

Figueredo, nel settembre '68, compose una musica da marcia senza parole, in Bayamo. Questa musica, detta fin da allora *la Bayamesa* incontrò una simpatia straordinaria in tutta la contrada e la ripetevano con entusiasmo, come una protesta contro la intollerabile dominazione spagnuola e come segno convenzionale dell'armonia degli intenti, dell'accordo degli animi, della fede comune, dell'adesione alla stessa idea rivoluzionaria che ogni giorno andava guadagnando gli spiriti finchè trovò la sua esplosione pochi giorni dopo a Yara, il 10 ottobre.

**L'Himno de Bayamo.** — Il 20 ottobre Bayamo fu conquistata dai rivoluzionarii. Alle 10 del mattino, quando le campane suonavano a distesa, quando frenetica dalla gioia la popolazione riempiva le vie, e i colori della bandiera repubblicana qua e là senza ordine, fiammeggiavano nella gaiezza del sole in tutti i balconi, in tutte le case, quando la città tutta enfatica accoglieva il primo trionfo della rivoluzione, appare in mezzo alla folla, sulla piazza del Duomo, a capo delle milizie vincitrici, avente al suo fianco una bellissima fanciulla con la bandiera della repubblica, alto sopra un cavallo ansante dalla corsa e spumante sangue e bava dalle nari, un uomo abbronzato dal sole e quasi irriconoscibile dalla polvere, che agitando il cappello gridava: « *Bayamesi, viva Cuba!* » Fra le clamorose acclamazioni del popolo e le lagrime della gioia una musica intuona con dolci accordi *la Bayamesa*. Il cavaliere, che era appunto Pedro Figueredo con a lato la sua giovine figliuola, cavandosi di tasca un pezzetto di carta e appoggiando una gamba sul collo del corriere per servirsene da tavolo, vi tracciò colla matita una ottava rimasta famosa fino ad oggi. Il popolo fece coro, e quel brandello di carta corse rapidamente da una mano all'altra e al canto di quell'inno lo stesso Figueredo ordinò la marcia, seguito dal popolo fremente. (1)

(1) Sorpreso, pochi mesi dopo, dagli Spagnuoli fu condotto prigioniero a Santiago. La sua età non permettendo di sopportare a lungo le torture che gli Spagnuoli usavano praticare ai prigionieri, fu affrettato lo spettacolo della sua morte. Tratto di prigione egli e un suo compagno, furono attaccati con funi su due asini e condotti quasi moribondi sul luogo del supplizio, dove legati ad un palo furono entrambi fucilati. Figueredo aveva 60 anni.

Non vi pare un quadretto che bene farebbe *pendant* alla scena commovente della casa del sindaco di quel paese del confine di Francia dove Rouget de l'Isle improvvisava le fatiche note della *Marsigliese*?

E' la ottava improvvisata quel giorno che, al suono delle fanfare repubblicane delle truppe comandate da Gómez e dagli altri capi, gl' insorti cantano adesso gettandosi nella battaglia:

Alla guerra corriam, Bayamesi,  
chè la Patria ci guarda orgogliosa:  
non temiamo una morte gloriosa:  
per la Patria è sublime il morir.  
Questa vita in catene è un oltraggio,  
tal vergogna s'ffrir non dobbiamo;  
già la tromba ha squillato: corriamo  
alle armi: da forti, marciam . . .

Il primo nome di questo canto, *la Bayamesa*, poi si modificò: si chiama oggi l'*Himno de Bayamo*.

Vi sono altri canti marziali come: l'inno di Narciso Lopez, scritto e cantato a Parigi nel 1873, l'*Himno de Las Villas*, composto nel '74 dal poeta patrio Antonio Hurtado del Valle (*El Hijo del Damuji*), l'*Himno invasor* (1895) del poeta camagueyano Enrique Loynaz del Castillo e un *Himno Cubano* scritto nello stesso anno da un poeta anonimo.




Tutta questa fioritura poetica che esprime la prima arte semplice e sincera dei popoli giovani, la poesia per la vita e per i bisogni della civiltà, non ha le frasche retoriche, le agghindature classiche, come non può avere il lato della raffinatezza che deprava gli spiriti. La Patria è tutto laggiù, la nazionalità libera che dev'essere il nucleo di gente, l'officina particolare di ogni popolo concorrente col proprio speciale lavoro al bene della intera comunione umana.



# L' HIMNO DE BAYAMO

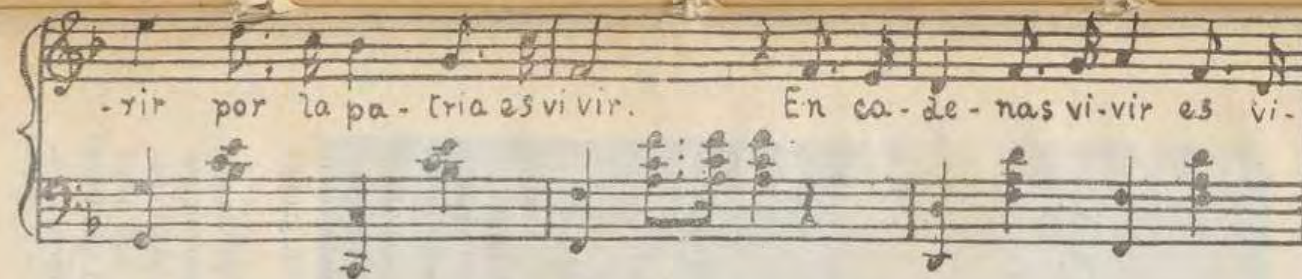
CANTO DI GUERRA CUBANO



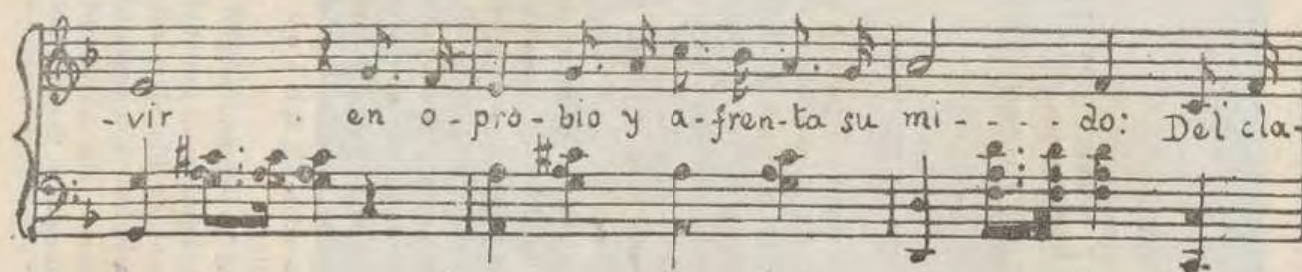
Al com-ba-te cor-red. Ba-ya-me ses. Que la pa-tria os con-templa or



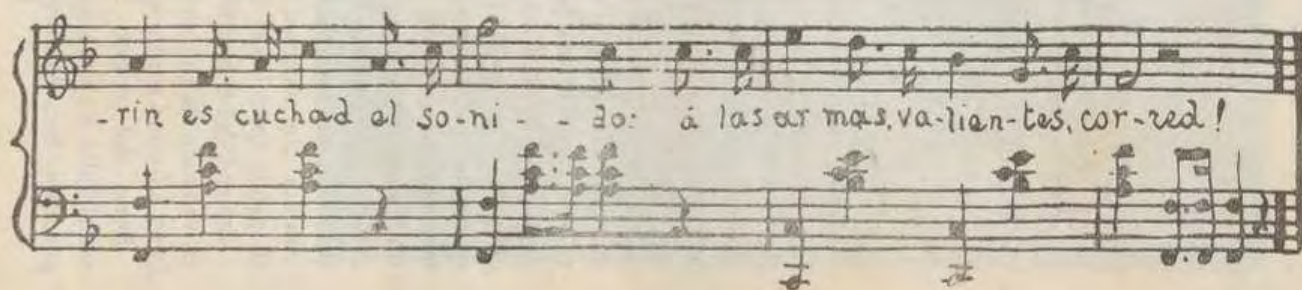
-gullo . . . sa: No-te mais u-na muer-te glo-rio . . . sa. Que-mo-



-vir por la pa-tria es vi-vir. En ca-de-nas vi-vir es vi-



-vir en o-pro-bio y a-fren-ta su mi- . . . do: Del cla-



-rin es cuhad al so-ni- . . . do: a las ar-mas, va-lien-tes, cor-red!



## VIII.

# LA QUESTIONE CUBANA E LA SOLIDARIETÀ DEI POPOLI

---

### CUBA E GLI STATI UNITI

Si son viste nelle scorse pagine le affinità naturali tra l'isola di Cuba e le regioni del Nord-America, e, in seguito, l'affinità d'interessi industriali e commerciali e la simpatia che spontaneamente lega un popolo impaziente di scuotere le catene con un popolo che presenta un valoroso spettacolo dei progressi civili della libertà.

Ma da ogni parte c'incalza la voce diffusa ad arte da alcuni pubblicisti spagnuoli che i Cubani s'agitano non per volontà propria ma per istigazione di alcuni ricchi banchieri degli Stati Uniti. Così la nobiltà della causa cubana verrebbe affogata in un pantano. Le proporzioni eroiche di una guerra di emancipazione politica ed economica si ridurrebbero alle meschine proporzioni di una guerra di ventura combattuta da un pugno di selvaggi mercenari che non avendo maturo il senso della propria dignità si solleva per cambiar padrone: insomma un esercito di gente piccola d'intelligenza e di volontà che suggestionata adempie agli scopi di un gruppo di astuti speculatori stranieri.

Invece delle nostre, qui gioveranno meglio le parole che ci vengono da una delle più autorevoli fonti dell'opinione cubana e furono scritte appunto per dilucidare una tal questione.

Sono del dottor Hernández, sottosegretario agli affari esteri della Repubblica cubana, che scrive così dal quartiere generale, San Andrés (Camagüey), in data 29 giugno 1896.



Attacco d'un forte spagnuolo presso Las Vueltas (1)

---

(1) Una città della provincia di Santa Clara che conta 16 mila abitanti ed è un importante centro agricolo.

« In quanto all'annessione agli Stati Uniti, vi ripeto che son *pochissimi i Cubani che la desiderano*. Io non ho trovato un solo annessionista tra i rivoluzionarii. Quei pochi che la desiderano non sono tra i combattenti. Per quanto riguarda me, io ammiro gli Stati Uniti, le sue istituzioni politiche mi sembrano le migliori del mondo e ritengo il popolo nord-americano il solo veramente libero. Ho dell'affezione per esso, ma *l'idea dell'annessione mi sembra ispirata da debolezza d'animo e di mente*.

« Cuba è ricca, è abbastanza civilizzata — almeno da poter stare a livello delle colonie del nord-America sul momento che ottennero l'indipendenza — essa possiede finalmente molte ottime condizioni per costituirsi nazione libera e padrona dei propri destini. Io non sono indotto a parlar così dall'orgoglio delle nostre tradizioni che non sono le più felici, non da un cieco attaccamento alle nostre consuetudini che vorrei in gran parte mutate, nè dall'amore della nostra lingua. Dirò di più: la questione di razza non mi interessa punto. Per il governo e la felicità dei popoli anzi la razza latina si sta rivelando inferiore alla sassone.

« Ma io detesto l'annessione perchè credo che noi abbiamo una missione speciale da compiere e che questa missione è nettamente distinta da quella degli Stati Uniti. D'altra parte, a Cuba, l'immensa maggioranza non vuole l'annessione, ed il popolo nord-americano non deve averla mai meditata. Possono però esserci negli Stati Uniti e a Cuba persone che sognano l'annessione, ma i popoli dei due paesi, siccome quelli che sono più atti a decidere della libertà e dell'indipendenza, preferiscono di essere soltanto amici »

## I CUBANI RICONOSCIUTI BELLIGERANTI

Comincia già il movimento di simpatia degli altri Stati d'America. Adesso, prima è stata la Bolivia. Il Congresso boliviano e consecutivamente il Senato hanno ufficialmente decretato il riconoscimento dei Cubani come belligeranti (1).

(1) *La Revue diplomatique* — An. 18, N. 47 — Paris, 22 novembre 1896.

UN PROGNOSTICO

Il Leroy Beaulieu (che tiene tanto ad essere uomo d'ordine ed economista ortodosso) assegna breve la durata del dominio della Spagna nelle Antille. Egli, nel sistema coloniale applicato a quei possedimenti, trova la condanna inesorabile del governo spagnuolo che *finirà presto col dover rinunciare per forza alle sue colonie. I giorni del suo dominio sono contati. Cuba è in condizione di poter essere una nazione* (1).

IL GIUDIZIO DELLA STORIA

Intanto che cosa potrà restare, nella storia, dell'opera che va compiendo il governo spagnuolo che pronto a spendere il sangue migliore della sua nazione, manda 300 mila soldati per soffocare i moti della civiltà nelle sue colonie? Che cosa pensi il popolo spagnuolo, che molti giornali fanno figurare esuberante d'abnegazione pel fanatismo di questa lotta liberticida, lo dica il fatto che fino ad ora *oltre sessantamila soldati han disertato* passando la frontiera francese. Ecco la verità, e chi fa delle frasi lasciando o nella penombra o del tutto da parte i fatti, calunnia il popolo spagnuolo.

Che si debba pensare del governo e delle istituzioni della Spagna presente ce lo dice uno dei giornali più celebri e diffusi di quella nazione, un giornale dell'ordine, di Madrid.

Per la funzione costituzionale: *Il re regna e non governa (un'assurdità che è madre di tante altre); i ministri regnano e governano; gli amici e i parenti dei ministri regnano, governano e fanno dei viaggi. Insieme poi, dal re in giù, mangiano, vivono e ingrassano non tenuti a dar ragione del loro operato se non... nell'altro mondo, a Dio. In quanto a questo mondo nostro non c'è da pigliarsela tanto.*

Per l'esercito: *.. la nazione che paga col sangue, con lacrime e con i suoi tesori il vanto di tener su tante glorie di cartone,*

(1) LEROY BEAULIEU — *Op. cit.*

*di orpello e di vetro. Grideranno contro di noi coloro che sono abituati a vivere di menzogne; per noi la menzogna non è vita, è morte.*

E chi parla così è l'*Heraldo*, che a fianco di queste paroline riporta con solennità ufficiosa i discorsi di Canovas del Castillo!

I milioni scompaiono ogni giorno divorati dalla guerra e dalla sua tremenda alleata, la febbre gialla; e le risorse della monarchia s'esauriscono, comprese quelle dei prestiti.

I soldati del re di Spagna, al dire dei dispacci dall'Avana, vincono sempre e non annientano intanto l'insurrezione che continua da circa due anni. E i nomi de' varî capi delle masse sofferenti che una volta erano proferiti con derisione dei soddisfatti della fortuna, sono oggi circondati dal rispetto che impone una grande, una santa idealità — e anche il successo delle battaglie vinte.

I Cubani stanno mostrando ogni giorno meglio che quei tempi eroici che molti anni fa Gambetta disse già morti nel vecchio mondo, si stanno luminosamente svolgendo e con forte spontaneità al di là dell'Oceano.

Il secolo che muore lascerà quest'orma nella storia, la libertà dei Cubani, come il secolo passato si chiuse colla libertà delle colonie inglesi. Gl'insorti vivono coi frutti che porge il suolo e che tutti offrono loro a gara, perchè gli Spagnuoli dell'isola combattono con sincerità la medesima guerra che gli Americani del 1776 contro la madrepatria, l'Inghilterra.

## LA SOLIDARIETÀ DEGLI ITALIANI

Mentre i nostri cantieri fabbricano navi per le mire distruggitrici del re di Spagna, le quali si fregiano per ironia d'un titolo di civiltà, nel nome di Colombo, le anime libere italiane si volgono con grande impeto di amore a confortare i generosi combattenti, ansiose di portare ad esse anche un tributo di sangue...

La grande tradizione cavalleresca della patria ci riporta le grandi memorie di Santorre Santarosa morente per la libertà della Grecia, di Nullo e Bechi che si consacrano alla Polonia, di Giuseppe Cavallotti e Giorgio Imbriani cadenti per la Francia, di Quadrio combattente per la libertà della Spagna e del sublime fra quanti genii guerrieri conti la Storia, Giuseppe Garibaldi, che porta il suo braccio ovunque, in Europa o in America, c'è un popolo che soffre e anela alla libertà, e sopra tutte le fedi che ispirano tanti sacrifici e tanti martiri la fronte pensosa del glorioso vegliardo genovese irradiante di angelica luce le falangi dei giovani devoti all'Ideale e benedicente ogni gagliarda iniziativa pei progressi della civiltà.

E quale causa più nobile può muovere nelle anime nostre un gagliardo sentimento di simpatia e accendere il desiderio d'un aiuto fraterno ?

Ascoltiamo ancora una voce dal campo ormai benedetto dalla gloria — ascoltiamo il monito che pare un grido supremo della civiltà ferita che risorge radiosa tra le battaglie :

« Nessuno ha il diritto della tirannia. La Spagna ci è tiranna. Nel ribellarci contro i tiranni noi difendiamo un diritto. Nel servire la causa nostra noi serviamo la causa dell'Umanità.

« Noi non abbiamo numerati i nemici : non abbiamo misurate le loro forze. Noi ci siamo fondati sulle nostre sofferenze ; abbiamo pesato la massa delle ingiustizie che ci affliggono e fidenti siamo sorti a cercare rimedio e a difendere i nostri diritti.

« Noi possiamo trovare la morte e la rovina a pochi passi. Così sia. Noi compiamo un dovere. Se il mondo non si commuove per la nostra causa tanto peggio per tutti. Una nuova iniquità sarà consumata. Il principio della solidarietà umana avrà subito una sconfitta. Il numero di quelli che rappresentano nel mondo gli eletti per purificare la sua atmosfera sarà diminuito.

« Il popolo di Cuba cerca la libertà e l'ha difesa, la difende e la difenderà come fattore di prosperità e di progresso per tutta l'umanità civile ».

Completate questi pensieri con alcuni brani del manifesto riportato a pagina 51 e guardate quanta intensa maturità civile è contenuta nella missione che quei ribelli si prefiggono. Essi non si ristaranno ora dal lottare. Da questa essi vorranno passare ad altre lotte poichè la loro rivoluzione, vittoriosa contro l'arbitrio e la tirannia politica seguiti a trionfare nei suoi principî e nei suoi scopi, non più carica di odio e di livore come torbida reazione ai lunghi e continui soprusi e all'aspra servitù secolare, ma come guida luminosa alle altre generazioni verso le ultime finalità accennate dalla Società nuova che sorge.



# INDICE DEI CAPITOLI

## CONTENUTI NEL VOLUME

PREFAZIONE DI G. BOVIO . . . . .	Pag. 1
I. INTRODUZIONE.	
Il momento storico e la nostra agitazione per la li- bertà di Cuba . . . . .	» 5
La nostra fede . . . . .	» 8
Le leggi della storia e la morale materialistica . . . . .	» 9
Il significato positivo della rivoluzione . . . . .	» 10
Dal Campo cubano . . . . .	» 11
II. CUBA, IL SUO POPOLO E IL SUO SVILUPPO ECONOMICO.	
Le Antille e il Mediterraneo americano . . . . .	» 13
La scoperta di Cuba ( <i>Cristoforo Colombo e Sebastiano de Ocampo</i> ) . . . . .	» 14
Superficie, configurazione e divisione territoriale di Cuba . . . . .	» 15
Proprietà naturali dell'isola . . . . .	» ivi
La formazione del popolo cubano ( <i>note etnologiche e demografiche</i> ) . . . . .	» 16
Clima e patologia indigena . . . . .	» 21
Agricoltura . . . . .	» 23
Industria e commercio . . . . .	» 25
III. DAL 1805 AL 1878 — LA GUERRA DEI DIECI ANNI.	
Prodromi dell'agitazione. . . . .	» 27
Prime avvisaglie . . . . .	» 29
La guerra dei dieci anni . . . . .	» 31
Carlo Manuel de Céspedes . . . . .	» 33
La fucilazione de' studenti di medicina . . . . .	» 35
Fine della guerra . . . . .	» 36



IV. DOPO ZANJÓN - CAUSE DELLA RIVOLUZIONE  
PRESENTE.

Dopo il 1878 - Il sistema dell'inganno . . . . .	Pag. 38
Costituzione politica in quest'ultimo periodo . . . . .	» 39
La spogliazione dell'isola . . . . .	» 42
La pubblica sicurezza e l'ipocrisia costituzionale a Cuba . . . . .	» 46
Il concorso della suggestione . . . . .	» 47

V. JOSÉ MARTÍ E IL PROCLAMA DEGL' INSORTI.

José Martí . . . . .	» 49
Il proclama degl'insorti . . . . .	» 51

VI. LA GURRA PRESENTE.

Dal 24 febbraio '95 ad oggi . . . . .	» 54
Le figure della rivoluzione ( <i>Schizzi e profili</i> )	
<i>Il generale in capo</i> . . . . .	» 55
<i>Una famiglia d'eroi creoli</i> . . . . .	» 56
<i>Rabí, Guíllermón e Roloff</i> . . . . .	» 58
<i>Le spedizioni clandestine di Calisto García Jniguez</i> . . . . .	» 60
<i>L'angelo della guerra.</i> . . . . .	» 62
Durante la rivoluzione . . . . .	» 64
La morte di Antonio Maceo . . . . .	» 69

VII. LA POESIA PATRIOTTICA A CUBA.

I canti di guerra e Pietro Figueredo . . . . .	» 75
L'« Himno de Bayamo » ( <i>parole e musica</i> ) . . . . .	78-79

VIII. LA QUESTIONE CUBANA E LA SOLIDARIETÀ  
DEI POPOLI.

Cuba e gli Stati Uniti . . . . .	» 80
I Cubani riconosciuti belligeranti . . . . .	» 82
Un prognostico . . . . .	» 83
Il giudizio della storia . . . . .	» ivi
La solidarietà degl'Italiani . . . . .	» 84





